COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA

A CURA DI

LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA

ANNO 2014

RASSEGNA STAMPA DEL 14 GENNAIO

GIORNALE DI SICILIA

© LA RIPRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

I SOLDI DELLA SICILIA

AIUTI ALLE GRANDI SOCIETÀ E A QUELLE DILETTANTISTICHE. NUOVE REGOLE PER RIFINANZIARE IL MONDO DELLA CULTURA

In arrivo soldi per teatri, spettacoli e sport

L'esame della Finanziaria a rilento va di pari passo con la trattativa di Crocetta con i partiti su rimpasto e nomine

Un fondo di rotazione da quindici milioni di euro (Ris) finanzia invece come avviene a livello nazionale i piani di ristrutturazione economica dei teatri.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Un lentissimo esame della Finanziaria in aula, una frenetica trattativa dietro le quinte per scrivere un maxi emendamento che accolga le richieste principali dei partiti. È andata avanti così l'ultima giornata di votazioni all'Ars: e alle 21 il presidente Giovanni Ardizzone è stato costretto a sospendere le votazioni in attesa dei testi finali della manovra.

L'Ars ha iniziato a votare alle 12 ma ha approvato soltanto 5 articoli. Oltre a quello sul riconoscimento delle coppie di fatto, passano i finanziamenti allo sport: 4,6 milioni stanziati dall'assessore Michela Stancheris. Circa 800 mila euro vanno alle società più importanti mentre 3,8 milioni sono destinati a finanziare le società dilettantistiche. Norme passate senza problemi grazie all'accordo con l'opposizione: il vicepresidente dell'Ars, Salvo Pogliese (Forza Italia) ha sottolineato che già in commissione erano stati stanziati 200 mila euro in più grazie a proposte del centrodestra. Via libera anche a due articoli che riscrivono le regole di finanziamenti per teatri, compagnie musicali e mondo della cultura in genere. Nasce il Fondo regionale per lo spettacolo che ha una dotazione di 500 mila euro ma introduce il principio che strutture private e pubbliche camminano su binari paralleli. Un fondo di rotazione da 15 milioni (Ris) finanzia invece come avviene a livello nazionale i piani di ristrutturazione economica dei teatri. Le norme varate ieri, nel giorno decisivo della manovra, sono tutte qui. A margine invece sono andate in scena trattative parallele fra il governo e l'opposizione e fra Crocetta e la sua maggioranza. La prima riguarda la stesura di un maxi emendamento finale in cui inserire i principali fra gli 800 emendamenti proposti dai partiti. Norme che farebbero allargare la spesa di almeno una decina di milioni e che per questo motivo il governo ha un certo punto ha cercato di limitare, rendendo meno facile l'intesa fra maggioranza e opposizione. Forza Italia, Nuovo Centrodestra, Lista Musumeci ed Mpa pressano per inserire più fondi per il buono scuola e per finanziare le nuove imprese femminili e giovanili. I grillini spingono per una norma che consentirebbe di finanziare i contratti di solidarietà per tutelare i posti di lavoro nelle piccole imprese in crisi.

Nelle stesse ore il governo ha posto una sorta di «questione di fiducia» alla propria maggioranza su una serie di norme che Crocetta considera blindate: la riforma che riduce le partecipate da 34 a 9, l'attivazione di un prestito da un miliardo per pagare i debiti verso le imprese (da restituire in 30 anni grazie alle aliquote dell'Irap e dell'addizionale Irpef che i siciliani continueranno a pagare a livelli record). Misure che il presidente considera il manifesto della manovra, insieme a quelle sulle coppie di fatto. Per assicurarsi il voto compatto dei suoi alleati Crocetta ha messo sul piatto la prospettiva di un (mini) rimpasto in giunta e anche le imminenti nomine dei manager della sanità pubblica, dei dirigenti generali degli assessorati e di una serie di figure intermedie come i direttori delle Motorizzazioni e i revisori dei conti di vari organi. Conti alla mano si tratta di almeno un centinaio di postazioni che - opportunamente rinviate nelle scorse settimane - hanno convinto Udc, Pd, Articolo 4, Drs e Megafono a non spostarsi dalla linea del governo per non perdere punti rispetto ai concorrenti più vicini.

Con questo viatico, all'inizio della notte, la Finanziaria ha iniziato il suo ultimo giro in aula. Crocetta si diceva sicuro che all'alba sarà una legge già approvata. E da lì il governo ripartirà verso la riforma delle Province e la riscrittura degli assetti di giunta, degli assessorati e della sanità.



La protesta dei lavoratori della formazione ieri a Palermo. FOTO FUCARINI

PIANO DEFINITO. Sul fronte pensioni cade l'ipotesi di congelare per tre anni la riforma Fornero. I sindacati: così si penalizzano i dipendenti

Coppie di fatto, arrivano nuovi benefici E Crocetta ritrova al suo fianco i grillini

PALERMO

●●● Completato il piano per equiparare le coppie di fatto a quelle nate da matrimonio. Rosario Crocetta serra le file della maggioranza, ritrova al suo fianco i grillini e incassa in apertura dei lavori all'Ars il voto favorevole all'ultima norma sul tema, quella che estende esplicitamente qualunque beneficio (di carattere giuridico o economico) anche alle coppie non nate da matrimonio.

Sabato erano già state approvate le norme che permettono alle coppie di fatto, sia etero che omosessuali, di ottenere contributi per i mutui destinati all'acquisto della prima casa o all'affitto. Adesso cadono tutte le ultime differenze. E il Pd, con Baldo Gucciardi, ha perfino esteso il margine di manovra della legge estendendo la possibilità di chiedere contributi ed essere considerati al pari della famiglia tradizionale anche alle coppie monoparentali, quelle in cui c'è un solo genitore con i figli. Il Pd ha cavalcato l'abbattimento di queste barriere: «Abbiamo il dovere di difendere chi vive in situazioni di emarginazione, rimuovendo qualunque ostacolo e pregiudizio». E sulla famiglia in chiave moderna il presidente della Regione ha finito per trovare una insperata intesa nella propria maggioranza, convincendo anche le aree cattoliche. «Sui diritti civili - ha detto Nicola D'Agostino dell' Udc - la Sicilia è oggi esempio per la nazione». I centristi, sempre con D'Agostino, sottolineano però che adesso bisogna governare la fase attuativa della legge sulle coppie di fatto: «Ai Comuni spetta ora il compito di istituire i registri delle unioni civili. E ora tocca al Parlamento nazionale approvare una legge che disciplini coerentemente la materia e rimuova discriminazioni e ingiustizie». Su queste materie Crocetta ha ritrovato il feeling pure con i grillini che, votando in sintonia col governo, lo hanno messo al riparo da eventuali franchi tiratori.

Ma è fuori dal Parlamento che il presidente della Regione comincia a registrare le prime tensioni frutto della Finanziaria che prende forma. Dopo lo stop al rinnovo del contratto dei regionali fino al 2015, ieri l'assessore all'Economia Luca Bianchi ha definitivamente fatto cadere la proposta di portare avanti dei prepensionamenti congelando per tre anni la riforma Fornero: sarebbe stato un modo per lasciare gli uffici con i vecchi requisiti (nella migliore delle ipotesi, 61 anni di età e 36 di servizio). È una scelta che ha fatto infuriare i Cobas Codir e il Sadirs, le sigle autonome più rappresentative: «Si poteva ridurre del 10% l'organico della dirigenza e del 5% quello del comparto. Invece i deputati hanno scelto di mantenere i loro privilegi e penalizzare i dipendenti regionali». I sindacati hanno annunciato lo stato di agitazione e chiedono «dopo la sessione di bilancio la riforma del personale e un'azione volta a ristabilire la dignità economica. Altrimenti verrà attivata una stagione di lotta sindacale senza precedenti». GIA. PI.

Per il presidente più consensi, ma il gradimento scende

PALERMO

●●● In basso nel gradimento, in aumento i consensi. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, può piangere con un occhio. Se da un lato, infatti, il sondaggio Ipr marketing, fatto su un campione di duemila elettori, lo piazza come fanalino di coda nella classifica di gradimento dei governatori regionali col 35 per cento, dall'altro la ricerca sottolinea come Crocetta sia tra i pochissimi presidenti ad aver aumentato il consenso dei cittadini.

Sono, infatti, solo quattro i presidenti di Regione ad aver aumentato il consenso e quello siciliano è al secondo posto dietro la governatrice del Friuli, Debora Serracchiani e davanti a Maroni (Lombardia) e Caldoro (Campania).

Il consenso nei confronti di Crocetta, eletto nell'ottobre del 2012, è salito del 4,5% in un anno essendo stato eletto col 30,5% dei voti in un confronto elettorale che vedeva dieci candidati alla presidenza della Regione. Tra cui due di sinistra, area in cui l'ex sindaco di Gela comunque si collocava, che sicuramente gli hanno tolto preferenze. La Serracchiani ha fatto meglio, salendo dal 39,4% al 47,5 (+ 7,6%). Altri governatori come Ugo Cappellacci (Sardegna) o Nicola Zingaretti (Lazio), che partivano rispettivamente dal 51,9% e 40,7%, ora sono al 38%, non molto sopra di lui.

Alla luce di questi dati, Crocetta, alle prese con i delicati lavori sulla legge di Stabilità, commenta, guardando il bicchiere mezzo pieno. «Bisogna pensare da dove si è partiti. Aumentare di quasi 5 punti in un anno mi sembra un risultato di grande prospettiva. Con questi numeri oggi sarei super eletto. Sono uno dei pochi presidenti di Regione che aumenta in termini di consenso - aggiunge il governatore - bisogna saper leggere i dati. Sono cresciuto rispetto a un trend che per molti altri è negativo». ("GILE") **GIUSEPPE LEONE**

© LA RIPRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

I NODI DELLA POLITICA

IERI INCONTRO FRA RENZI E NAPOLITANO ANCHE SULLA LEGGE ELETTORALE. IL SEGRETARIO DEL PD: RIMPASTO? ROBA VECCHIA

Consulta: al voto col proporzionale puro

Sono state depositate le motivazioni della sentenza che boccia il Porcellum: preferenza unica e niente liste bloccate

Per la Consulta non c'è alcun vuoto legislativo. Le Camere elette con il Porcellum sono legittime e non cessano di operare. Il principio della continuità degli organi dello Stato, Parlamento in testa, è sovrano e resta a fondamento.

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Nel giorno in cui Renzi è salito al Colle la Corte Costituzionale ha depositato in serata le motivazioni della sentenza con la quale il 4 dicembre scorso ha bocciato il Porcellum.

Non c'è vuoto legislativo. «La normativa che resta in vigore per effetto della dichiarata illegittimità costituzionale» del Porcellum «è complessivamente idonea a garantire il rinnovo, in ogni momento, dell'organo costituzionale elettivo, così come richiesto dalla costante giurisprudenza di questa Corte». Così la Corte Costituzionale nelle motivazioni della sentenza sulla legge elettorale.

Resta il proporzionale senza «premio». La legge elettorale che rimane in vigore dopo gli interventi della Consulta sul Porcellum consiste in «un sistema proporzionale depurato del premio di maggioranza». Lo evidenzia la Corte Costituzionale nelle motivazioni della sentenza depositata ieri sera. «Ciò che resta, invero - scrive la Consulta - è precisamente il meccanismo in ragione proporzionale delineato dall'art. 1 del d.P.R. n. 361 del 1957 e dall'art. 1 del d.lgs. n. 533 del 1993, depurato dell'attribuzione del premio di maggioranza; e le norme censurate riguardanti l'espressione del voto risultano integrate in modo da consentire un voto di preferenza».

Distorsivo il «premio» senza soglia. Il premio di maggioranza previsto dal Porcellum «è foriero sì una eccessiva sovra-rappresentazione» e può produrre «una distorsione», perchè non impone «il raggiungimento di una soglia minima di voti alla lista». Le liste bloccate lunghe previste dal Porcellum «rendono la disciplina in esame non comparabile nè con altri sistemi caratterizzati da liste bloccate solo per parte dei seggi, nè con altri» che prevedono un «numero dei candidati talmente esiguo da garantire l'effettiva conoscibilità degli stessi».

Continuità organi di Stato. «Il principio fondamentale della continuità dello Stato», «non è un'astrazione e dunque si realizza in concreto attraverso la continuità in particolare dei suoi organi costituzionali: di tutti gli organi costituzionali, a cominciare dal Parlamento» e tale principio prevale. La Corte Costituzionale sottolinea che «le Camere sono organi costituzionalmente necessari ed indefettibili e non possono in alcun momento cessare di esistere o perdere la capacità di deliberare».

Effetti solo da nuove elezioni. «È evidente che la decisione che si assume, di annullamento delle norme censurate, avendo modificato in parte la normativa che disciplina le elezioni per la Camera e per il Senato, produrrà i suoi effetti esclusivamente in occasione di una nuova consultazione elettorale», scrivono i giudici della Corte Costituzionale.

Renzi e il rimpasto. «Parlare di rimpasto è roba da prima Repubblica. Che noia. Vi prego: parliamo di #cosedaconcrete». Così ieri su Twitter, Matteo Renzi, subito dopo aver trascorso un'ora al Quirinale da Giorgio Napolitano. Un incontro, è stato chiarito dall'ufficio stampa della presidenza della Repubblica, che ha avuto al centro «uno scambio di idee su prospettive, confronto e iter per la riforma della legge elettorale». Ma a Roma, crescono le voci di chi da per scontato il rimpasto. Anche il renziano Graziano Delrio, ministro degli Affari regionali ammetteva: «Il tema della squadra verrà affrontato se ci sarà un'agenda nuova». E così Dario Franceschini, vicino a Letta, e ministro dei Rapporti con il Parlamento: «La squadra - ha detto in un'intervista - si potrà anche rinnovare, non mi scandalizza, alla fine del percorso che sta portando alla definizione della nuova agenda di governo da un lato e alla riforma della legge elettorale dall'altro. Ma il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni non è in discussione», aggiungeva.

Chi rischia. Davvero a rischio sono considerati, oltre alla Cancellieri, Giovannini, molto critico sul Jobact di Renzi e Zanonato. Per ridurre la squadra del Ncd, ora in cinque, potrebbe essere sacrificata la De Girolamo, anche se i renziani sono soprattutto perplessi sul ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ed i socialisti puntano al ministero della Salute della Lorenzin. È in difficoltà, dopo le ultime vicende sugli scatti agli insegnanti, il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, così come quello dell'Integrazione, Cecile Kyenge.



Il segretario del Pd Matteo Renzi. FOTO ANSA

I GIUDICI DELLA CORTE COSTITUZIONALE: «MA IL PARLAMENTO PUÒ ANDARE AVANTI»

CONSULTAZIONE ON LINE

Immigrazione clandestina, la base contro Grillo

●●● **Un punto a favore del progetto di democrazia diretta del M5S, uno a favore dei parlamentari Cinque Stelle che hanno prima votato e poi sostenuto compatti l'emendamento per l'abrogazione del reato di immigrazione clandestina, un punto in meno a Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio che avevano sconfessato l'operato dei loro parlamentari in modo lapidario. «Se l'avessimo presentato alle elezioni prendevamo percentuali da prefisso telefonico» avevano infatti commentato i due leader del Movimento quando, a sorpresa, l'emendamento promosso da due senatori M5S era stato approvato in Commissione Giustizia di palazzo Madama, con il voto favorevole del governo. Ieri, alla vigilia del voto alla Camera, la proposta del Movimento è approdata in rete per una consultazione degli iscritti. Un «referendum» avviato in fretta e furia, che ha per questo fatto storcere il naso ad alcuni «portavoce», ma che ha promosso la scelta fatta dai parlamentari di sostenere la loro proposta contro le indicazioni del vertice. La stragrande maggioranza dei votanti si è infatti espressa per l'abrogazione del reato anche se i numeri della consultazione appaiono ridotti per scomodare il tanto esaltato metodo della democrazia diretta. Hanno votato 25 mila persone su 80 mila aventi diritto: di questi hanno optato per l'abrogazione del reato 16 mila contro i poco più di 9 mila contrari.**

IL CASO. Centrodestra pressa Letta, Terzi: tornati in India per questioni economiche

Marò, Barroso: l'Unione Europea farà di tutto per risolvere la vicenda

●●● Lo spettro della condanna alla pena di morte incombe sempre su Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i marò italiani trattenuti in India con l'accusa di avere ucciso il 15 febbraio 2012 due pescatori locali nel corso di un'operazione antipirateria. Il governo di Nuova Dehli non ha deciso se applicare la legge antiterrorismo, che prevede appunto la pena capitale. «La questione è discussa in un tribunale, il suo luogo naturale, e quindi ci asteniamo dal commentarla», ha tagliato corto ieri un rappresentante del ministro degli Esteri indiano. In serata, il presidente della Commissione Europea Josè Manuel Barroso nel corso di un colloquio con il suo «vice», l'italiano Antonio Tajani, ha assicurato il proprio impegno: «Siamo tutti contro la pena di morte».

Ritardi nell'inchiesta e incertezze sulla stessa normativa di riferimento hanno quindi indotto l'inviato dell'esecutivo italiano, Staffan De Mistura, ad annunciare «una iniziativa molto forte, un atto con valenza giuridica e politica, per uscire dall'impasse in cui si trova la situazione». De Mistura non ha fornito ulteriori dettagli. Dalla Sierra Leone, dov'è in missione, «no comment» del ministro degli Esteri Emma Bonino: «Ne riparliamo quanto rientro». Il centrodestra è in pressing su Letta e minaccia la crisi, mentre l'ex ministro agli Esteri Terzi accusa: i marò furono rimandati in India per preoccupazioni economiche. Stefania Prestigiacomo, parlamentare di Forza Italia, polemizza: «Non ho visto nè il ministro Bonino nè il premier Letta alzare la voce». Tensione alle stelle a Roma, dove Fratelli d'Italia ieri ha manifestato dinanzi Montecitorio mentre i parlamentari del Movimento Cinque Stelle preparano una missione in India «per conoscere direttamente i fatti dopo 21 mesi di promesse disattese». (*GEM*)

CASA

Tempi stretti per modifiche Tasi, si va verso un decreto

●●● Le modifiche dell'aliquota della tassa sulla casa Tasi esigono tempi stretti, così come richiesto dai sindaci. Per questo la norma potrebbe non confluire, come annunciato fino a poco tempo fa, nel decreto «Enti locali» che al momento si trova all'esame del Parlamento. Secondo alcune indiscrezioni trapelate ieri, la norma dovrebbe invece sarebbe inserita in un decreto ad hoc o nel primo provvedimento disponibile. Si tratterebbe in questo caso del decreto legge Lupi sugli affitti e sull'emergenza abitativa, che potrebbe arrivare al prossimo consiglio dei ministri o al massimo a quello successivo.

COMISO

Sanatoria edilizia Bellassai: definire le pratiche

●●● Il presidente del consiglio comunale, Gigi Bellassai, sollecita la definizione delle pratiche di sanatoria edilizia. Bellassai rileva che il comune, grazie ad una legge del 2004, aveva incaricato dei professionisti esterni e, in questo modo, aveva rilasciato circa 500 concessioni su 1506 giacenti, con un introito di 2 milioni per cinque anni. "Oggi all'ufficio tecnico - spiega Bellassai - restano da definire, 941 pratiche. Se esitate consentirebbero un introito di quattro milioni di euro . Scriverò al presidente della Regione e all'Anci per chiedere di riattivare la norma regionale che consente ai ai comuni di affidare specifici incarichi. (*FC*)

COMISO

Fugge col fidanzato Ritrovata dopo 24 ore

●●● Fuga da casa con il fidanzatino per una ragazza di Comiso di 16 anni. I genitori si sono rivolti alla Polizia e la ragazza è stata trovata, l'indomani, proprio nella casa del giovane che veniva indicato come suo fidanzato. La ragazza è stata riaffidata ai genitori (*FC*)

COMISO

Fugge col fidanzato Ritrovata dopo 24 ore

●●● Fuga da casa con il fidanzatino per una ragazza di Comiso di 16 anni. I genitori si sono rivolti alla Polizia e la ragazza è stata trovata, l'indomani, proprio nella casa del giovane che veniva indicato come suo fidanzato. La ragazza è stata riaffidata ai genitori (*FC*)

Comiso

Scolari della «Senia» Spettacolo in inglese

●●● Spettacolo interattivo, in lingua inglese, per i giovani alunni della scuola elementare «Senia» di Comiso. I bambini assisteranno domani alla rappresentazione di "Frankestein", tratto dal testo di Mary Shelley. Sul palco saliranno gli attori della compagnia "De Play Group", tutti inglesi o madrelingua. La compagnia ha sede a Napoli. Gli attori, in un'ora di spettacolo, interamente in lingua inglese, coinvolgeranno i bambini in momenti comuni. Allo spettacolo parteciperanno gli alunni delle terze, quarte e quinte classi. Il progetto è curato dall' insegnante Emanuela Melfi. (*FC*)

LA SICILIA

GOVERNO
rotta la tregua

Oltre De Girolamo. Troppi i ministri in discussione: Saccomanni, Giovannini, Cancellieri e perfino il vicepremier, Alfano, sembrano in odore di siluramento

Renzi: «Rimpasto? Oh, no!» Si fa strada ipotesi Letta-bis

Il segretario: «Ma se lo vuole il premier, il Pd è a disposizione»

ROMA. La bufera intorno al ministro dell'Agricoltura, De Girolamo, continua a far salire la temperatura dentro la maggioranza. In attesa del rientro del premier, Letta, dal Messico l'ipotesi che si vada verso un rimpasto del governo appare sempre più concreta, nonostante la frenata ufficiale di Renzi. Il segretario del Pd, al termine di un'incontro durato circa un'ora con il capo dello Stato, Napolitano, si affretta a far sapere la sua contrarierà all'idea di un cambio di ministri: «Roba da Prima Repubblica, che noia! », è il giudizio di Renzi che aggiunge: «Vi prego, parliamo di cose concrete».

Però, ci tiene a smorzare la polemica e, incontrando i capigruppo, precisa meglio il suo pensiero: «Io non ho chiesto il rimpasto; il Pd non lo ha chiesto, ma se il premier ritiene nella sua autonomia di fare piccole o grandi modifiche, noi siamo a disposizione». La valutazione sul governo resta, però, critica: nell'ultimo mese l'esecutivo si è meritato un giudizio «non entusiasmante». Anche per questo il Pd deve imporre un cambio di passo: «Non ci sono più alibi».

Il caso De Girolamo non aiuta a rasserenare gli animi. In molti, "renziani" e non, continuano a chiedere (ieri a rincarare la dose ci ha pensato il gruppo Cinquestelle al Senato) che il ministro chiarisca in Aula la vicenda. Tant'è che alcuni di loro (Ansaldi, Oliverio e Taricco) depositano un'interpellanza urgente per chiedere dei chiarimenti al titolare dell'Agricoltura che potrebbe presentarsi a Montecitorio già venerdì. «Ascolteremo con grande attenzione cosà dirà», fa sapere Cuperlo, presidente dell'assemblea "dem".

A far quadrato intorno al ministro ci sono tutti gli esponenti di Ncd: «Quello che sta accadendo ha dell'incomprensibile e, personalmente, la ritengo una cosa vergognosa», è l'accusa di Lupi, titolare dei Trasporti. L'attesa è ora per le mosse di Letta. L'argomento, infatti, almeno da quanto trapela ufficialmente, non è stato affrontato nel colloquio tra Renzi e Napolitano in cui invece si è discusso di legge elettorale. D'altronde il tema, fanno notare dal Quirinale, è di esclusiva responsabilità del premier e del capo dello Stato. Sarà quindi Letta, con ogni probabilità, a discuterne con il Colle. Già, perché oltre a De Girolamo sono diverse le poltrone "ballerine" nell'esecutivo, oltre ad alcune caselle rimaste vuote, come quelle di Fassina e Archi, rispettivamente viceministro dell'Economia e degli Esteri. Nel toto-rimpasto - o nei desideri di chi vorrebbe mettere mano profondamente nell'assetto di governo - rientrerebbe anche Cancellieri, il ministro dell'Economia, Saccomanni (blindato ieri da Franceschini) e Giovannini, titolare del Welfare. Occhi puntati poi anche su Alfano, vicepremier e ministro dell'Interno per il riaccendersi delle polemiche intorno al "caso Shalabayeva".

La partita è complicata: ecco perché, dentro la maggioranza, c'è chi ipotizza che più che un semplice cambio di poltrone si possa procedere con un Letta-bis. In quel caso, è il ragionamento, Renzi essendo a capo del partito azionista dell'esecutivo, non potrebbe restarne fuori.

Intano, filtra qualcosa circa il suo colloquio al Quirinale. Renzi lavora sul fronte della legge elettorale e ha quattro o cinque proposte da inserire nel "patto di coalizione", ma esige tempi di approvazione certi. E' di questo

che ha parlato con Napolitano. Ormai, le difficoltà di rapporti tra i due si sono sciolte. Piatto forte dell'incontro è stata la riforma elettorale. Con la consapevolezza che a pesare saranno le motivazioni della sentenza della Consulta sul *porcellum*.

Renzi per il momento attende le risposte dei partiti alle sue tre proposte. La posizione del Pd uscirà dalla riunione della direzione di giovedì: nel frattempo, il sindaco non «sposa» alcun modello, ma non chiude al doppio turno caldeggiato da Ncd e dai "governativi" del Pd, anche perché quest'ultimo sistema creerebbe meno problemi all'esecutivo rispetto a quanto farebbe un accordo tra Pd e Fi.

ALESSANDRA CHINI
YASMIN INANGIRAY

INDAGINI. Altri dettagli possono emergere dalle registrazioni

Il marito di De Girolamo «Chi sbaglia paga sempre ma decidano i magistrati»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Un caso politico, ancor prima che giudiziario visto che il ministro delle Politiche agricole, Nunzia De Girolamo, non è indagato. Il suo nome, però, è finito nei verbali dell'indagine sulla Asl di Benevento. E nel fascicolo degli inquirenti potrebbero finire anche le registrazioni realizzate nel 2012 a casa del ministro, all'epoca deputata Pdl, da Felice Pisapia, ex dirigente della Asl di Benevento, indagato in un'inchiesta per alcune fatture gonfiate, appalti truccati e appropriazioni indebite, e attualmente sottoposto a misura cautelare. Parti non ancora rese pubbliche di queste registrazioni potrebbero far emergere altri scenari.

Sospettata di favoritismi nella scelta dei dirigenti e degli appalti, il ministro De Girolamo è il primo membro del governo a rischiare la poltrona in caso di rimpasto. Nel Pd l'atteggiamento cauto delle prime ore, lascia il passo alla freddezza. Non si vuol certo far passare l'idea di voler salvare il ministro solo perché è la moglie di Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio alla Camera nonché deputato Pd. Roberto Speranza, capogruppo del Pd alla Camera, auspicato che "si chiarisca quanto prima" la vicenda "che così come emerge delle prime indiscrezioni, non appare affatto edificante". "A questo stato dell'arte tutte le decisioni sono possibili inclusa la richiesta di dimissioni. Ma sarebbe prematuro farlo prima di sentire i suoi chiarimenti", incalza Paolo Gentiloni. "Vediamo cosa ci dice in Parlamento – gli fa eco Sandro Gozi –, io personalmente credo che sia messa in una condizione molto difficile e credo che dovrebbe andarsene".



FRANCESCO BOCCIA

Capita l'aria, Boccia mette le mani avanti. "Sono state chieste le dimissioni per mia moglie? Loro hanno il loro diritto, perché questa è la politica, sono le regole della politica. Li comprendo, li capisco, è successo molte altre volte. Ci sarà un dibattito e il ministro si difenderà da sola. È in grado di farlo", afferma. "Chi sbaglia paga sempre, ma chi sbaglia io lo faccio decidere alla magistratura non lo decido io", aggiunge per concludere: "Sull'etica della responsabilità invito tutti del nostro mondo a farsi un esame serio di coscienza, perché su quello mi piacerebbe aprire un dibattito molto profondo".

Ad attendere il Pd al varco, il Movimento 5 Stelle che si prepara a presentare una mozione di sfiducia. Il capogruppo del Movimento 5 Stelle al Senato, Maurizio Santangelo, ha scritto al presidente Pietro Grasso per chiedere che il ministro si presenti in Aula a riferire "in merito al rapporto tra la sua attività politica e il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione". Se le spiegazioni del ministro non saranno esaustive, il M5s chiederà le dimissioni. Anche Sc si schiera contro il ministro. "Non importa soltanto se vi sono stati degli illeciti. Contano anche l'apparenza, il decoro, l'immagine della classe politica", afferma Andrea Mazziotti, responsabile giustizia del partito.

A fare da scudo a De Girolamo il Ncd e Fi che parlano di "sciacallaggio mediatico" e di "strumentalizzazione politica". "Un'assurda montatura", denuncia Maurizio Sacconi, presidente dei Senatori del Ncd, secondo cui il problema di questa vicenda sta nella violazione del diritto alla privacy. Un "abuso", anche secondo Fi secondo cui la pubblicazione di certo materiale andrebbe vietato perché potrebbe diventare "strumento di inquisizione politica". La denuncia nel Mattinale Fi dedicato al caso De Girolamo intitolato: "Angelino svegliati, poi tocca a te per il caso kazako". "Noi siamo garantisti con tutti, con gli amici e no", si legge nel pezzo che ammicca: "Fino a quando caro Angelino Alfano e cari (ex?) amici del Ncd tollererete la compagnia di questa gente, che usa sistematicamente tali tintinnanti metodi per fare politica? ".

NOTA DI PALAZZO CHIGI SCIOGLIE I DUBBI SUGLI SCATTI DI ANZIANITÀ

Scuola, niente scippi agli insegnanti il governo rimette in busta 150 euro

ROMA. Nella busta paga di gennaio il personale della scuola troverà i 150 euro a rischio di «scippo» per l'ingarbugliata vicenda del blocco degli scatti di anzianità nel settore che vide contrapposti i ministri Saccomanni e Carrozza. Lo ha assicurato ieri sera, con una nota, palazzo Chigi. Il meccanismo con il quale i soldi torneranno nel cedolino prevede un doppio passaggio: ci sarà prima un prelievo virtuale (dal punto di vista amministrativo l'uscita è già stata conteggiata e, dunque, inserita nel cedolino di *preview*), e poi una restituzione della stessa somma nella busta paga definitiva. Nel prossimo Consiglio dei ministri verrà quindi adottato un provvedimento, un decreto legge, che consentirà agli insegnanti di rimanere nella stessa classe di stipendio. Un intervento che riguarda gli scatti di cui il personale ha già beneficiato nel 2013. Sulla vicenda i sindacati, pur dopo lo sblocco con il dietro-front del governo, ha mantenuto alta la guardia.

Ieri la Gilda ha prospettato addirittura uno sciopero. «Bisogna risolvere al tavolo contrattuale la vertenza delle progressioni di carriera 2012 e 2013 - ha affermato Di Meglio - per evitare che la questione diventi una sorta di lotteria, generando un'inaccettabile disparità tra chi ha percepito gli scatti e chi, invece, non li ha avuti e rischia di non averli mai». Se nei prossimi giorni il governo non interverrà concretamente, dunque, lo sciopero ci sarà: «Ci riserviamo di decidere la data auspicabilmente con gli altri sindacati, così da mantenere l'unità e creare un fronte compatto in grado d'incidere con forza sulla politica del governo e di ottenere un risultato positivo per tutto il personale della scuola».

Gli altri sindacati non hanno fatto cenni a scioperi, ma hanno colto l'occasione per mettere alcuni paletti. Dopo la vicenda della richiesta di restituzione degli scatti di anzianità percepiti da docenti e Ata, e delle posizioni economiche del personale Ata della scuola, «è indispensabile - ha detto il segretario generale della Flc-Cgil, Pantaleo - affrontare le analoghe questioni che riguardano i lavoratori dei restanti comparti della conoscenza (università, ricerca e Afam) ». Dal 2009 - ha ricordato - «questo personale ha visto la busta paga fortemente diminuita».



MARIA CARROZZA

Ma i sindacati restano in allarme e la Gilda parla addirittura di sciopero dopo lo sconcertante balletto

«Pur nelle differenze, anche sostanziali, tra la vicenda degli scatti di anzianità della scuola, l'irragionevole e punitivo congelamento degli scatti ai docenti universitari e il blocco delle progressioni e dei meccanismi di carriera che hanno riguardato tutto il personale universitario, della ricerca e dell'Alta formazione artistica e musicale, riteniamo di aver dato il nostro contributo al costituirsi di una evidente incrinatura alle previsioni della legge 122/2009: una deroga che - ha osservato Pantaleo - si pone indubbiamente come rilevante precedente per il rilancio della nostra azione in tutti i nostri comparti».

Da parte sua, il segretario generale della Cisl-Scuola, Scrima, chiede al governo «un forte segnale di rinnovamento sul versante delle politiche scolastiche». E facendo specifico riferimento a un'altra questione che ha tenuto banco in questi giorni, l'assunzione degli insegnanti di sostegno, ha fatto notare che «resta sullo sfondo la sgradevole sensazione di una difficoltà a rapportarsi e a dialogare in modo costruttivo tra dicasteri, con un'azione di controllo condotta in modo miope che impedisce talvolta di chiudere problemi il cui perdurare costa assai più della spesa che si dice di voler contenere».

GA. BE.

I SONDAGGI DEL «SOLE-24 ORE» SUL CONSENSO DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI E DEI SINDACI

Crocetta ultimo dei governatori, ma è in crescita

La reazione. «Guadagno il 4,5%. Con queste cifre sarei super eletto»
Tra i primi cittadini siciliani, al gradino più alto Zambuto (Agrigento)

TONY ZERMO

All'inizio, quando gli dico che i sondaggi sul gradimento lo mettono all'ultimo posto tra i presidenti di Regione, ci rimane male. «Chi lo dice? », chiede sorpreso. «Lo scrive il Sole-24 Ore». «Ma com'è possibile, se ero ai primi posti, cos'è cambiato? Ora vedo questo sondaggio, poi ne parliamo». Dopo un quarto d'ora ci risentiamo: «Ma è una bufala, non è vero niente, io sono uno dei pochi governatori che ha guadagnato, sono quasi 5 punti in più. Allora che dovrebbero dire Cappellacci e Zingaretti, dovrebbero disperarsi. Io con questi numeri oggi sarei super eletto. Bisogna pensare da dove siamo partiti».

Ma intanto nel sommario del titolo generale del quotidiano confindustriale è scritto: «Crocetta ultimo», c'è da scommettere che gli avversari politici ci andranno a nozze. «Non penso che possano sfruttare un argomento del genere. Tutti sanno che al momento delle elezioni era la prima volta in Sicilia che c'erano i grillini, era una elezione tripolare. Tra l'altro la nostra coalizione era risicata per cui la nostra percentuale era bassa, ho ottenuto il 30,5% e ora sono al 35, cioè 4 punti e mezzo in più, in un anno difficile. I candidati alla presidenza della Regione erano dieci, tra cui due dell'area di sinistra, cioè della mia stessa area per cui qualche voto l'ho perduto. Per me questo sondaggio è un grande risultato, altro che storie. Stasera lo spiegherò a Porta a porta da Vespa. C'è da votare la legge di stabilità, ma un'ora mi posso assentare». Poi conclude: «Va bene, sono tranquillo, sono l'ultimo, ma sono anche quello che guadagna e non perde», e ride di gusto.

In realtà Crocetta è il secondo presidente tra gli unici quattro (gli altri sono Serracchiani, Maroni e Caldoro) che hanno aumentato il loro consenso. Più di Crocetta aumenta solo il governatore del Friuli, Debora Serracchiani, che sale dal 39,3% al 47,5% (+7,6), mentre altri due governatori come Ugo Cappellacci o Nicola Zingaretti che partivano rispettivamente dal 51,9% e 40,7%, ora sono al 38%, non molto sopra Crocetta. Certo che quel titolo giornalisticamente corretto («Crocetta ultimo»), ma un po' furbetto da acchiappalettori non piace al governatore che ci tiene ai consensi («Ma come, abbiamo dato anche i mutui agevolati alle coppie di fatto! »).

Chi perde pesantemente è il presidente della Regione Calabria, nonostante il ritorno dei Bronzi di Riace al museo nazionale: -15,8%, e anche Vendola in Puglia lascia il 3,7%. E' finito l'idillio? Insomma, con questi chiari di luna non è tempo di governatori.



ROSARIO CROCETTA

«Il Sole-24 Ore» ha fatto anche il sondaggio sui sindaci, il più popolare è un giovane ingegnere elettronico di 35 anni, Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia, seguito da Michele Emiliano (Bari) e da Vincenzo De Luca (Salerno). Ignazio Marino, neo sindaco di Roma, ha perso il 7,40% e si trova al 21° posto in graduatoria.

Il sindaco di Agrigento, Marco Zambuto, è al nono posto con un consenso del 60% (ma meno 14,74% rispetto al giorno delle elezioni). Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, è al 12° posto e perde il 13,43% rispetto alla percentuale elettorale. Federico Piccitto, sindaco di Ragusa, è al 15° posto con il 58,5% (-10,90% rispetto all'elezione). Giancarlo Garozzo, sindaco di Siracusa, è al 36° posto con 54%, in aumento dello 0,5% rispetto al risultato elettorale, ed l'unico sindaco siciliano, oltre a Enzo Bianco, in crescita di consensi.

Il sindaco di Catania, Enzo Bianco, è al 53° posto in classifica con il 51,5% in lievissimo aumento rispetto al giorno delle elezioni (+0,88%). Michele Campisi, sindaco di Caltanissetta, è al 62° posto con il 50% (-5,21). Anche il sindaco scalzo di Messina, Renato Accorinti, quello che ha fatto la campagna elettorale con la maglietta «No Tav» perde il 4,67% dei consensi rispetto all'elezione e si trova al 73% posto. Paolo Garofalo, sindaco di Enna, è all'84° posto con 47% (alle elezioni aveva avuto 58,50%, -11.5%). L'ultimo sindaco siciliano è quello di Trapani, Vito Damiano, all'89° posto con il 46%: perde il 7,6% rispetto al 53,6% delle elezioni.

REGIONE
la Legge di stabilità

La manovra arranca stop sulle partecipate e sui debiti della P.A.

L'opposizione insorge e fa sospendere la seduta estenuante mediazione di Crocetta e di Bianchi


ROSARIO CROCETTA

LILLO MICELI

PALERMO. Dopo una maratona durata diciotto giorni, tra commissione Bilancio e Aula, la marcia del disegno di legge di stabilità, sovraccaricato di circa 90 emendamenti aggiuntivi, arriva arrancante all'ultimo miglio. Per evitare il rischio di fermarsi, nella tarda serata di ieri, come da copione, è scattata un'estenuante mediazione che ha visto protagonisti prima l'assessore all'Economia, Bianchi, che ha tenuto duro sull'aumento della spesa e, poi, il presidente della Regione, Crocetta, che ha cercato la mediazione politica con i gruppi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione.

Una trattativa difficile che ha indotto il presidente dell'Ars, Ardizzone, a sospendere i lavori fino alle ore 21. Ma il confronto si è protratto ben oltre le 23. I partiti dell'opposizione (Ndc, Fi e Gruppo Musumeci) hanno tenuto duro di fronte alla richiesta di Crocetta d'inserire nella manovra alcuni emendamenti, come la riduzione da 34 a 9 delle società partecipate e quello per l'autorizzazione a chiedere il prestito di un miliardo allo Stato per pagare i debiti che la Pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese private.

«Ci chiedono di approvare una serie di norme - ha rilevato il capogruppo di Ncd, D'Asero -, ma non ci sono soldi. Eppoi, questa finanziaria non ci piace perché non promuove lo sviluppo e taglia le spese a macchia di leopardo».

Tra gli emendamenti che, invece, dovrebbero contribuire al contenimento della spesa quello proposto dall'assessore alle Risorse agricole e alimentari, Cartabellotta, che prevede la creazione dell'Isituto regionale per la ricerca agricola e zootecnica che dovrebbe avere competenza sull'Istituto zootecnico, Vivai Paulsen, Corfilac, ecc. In pratica, si attuerebbe quanto previsto dalla legge sul *born Sicily* per la valorizzazione delle produzioni tradizionali dell'agro-alimentare siciliano: sarà il cavallo di battaglia all'Expo 2015 di Milano.

Le forze politiche della maggioranza non avrebbero posto ostacoli, ma tra le pieghe della discussione sarebbero state chieste garanzie sul rimpasto della Giunta regionale, che era stato rinviato a dopo l'approvazione del Bilancio e della finanziaria, ma anche sulla imminente nomina dei direttori generali delle Asp e delle aziende ospedaliere: diciassette nomine più i direttori sanitari e amministrativi.

La seduta dell'Ars è ripresa alle 23.04, con l'assessore Bianchi che ha spiegato la riscrittura dell'art. 3 che prevede la «ripulitura» del Bilancio regionale dei residui attivi inesigibili, già censurati dalla Corte dei conti. Sembrava che la macchina parlamentare fosse pronta a riprendere la corsa, ma il capogruppo di Cantiere popolare, Cordaro, ha chiesto una sospensione di cinque minuti della seduta, «perché voglio capire bene cosa è stato scritto, non fidandomi del governo». Alla ripresa ha rincarato Formica (Gruppo Musumeci): «Non vorremmo che, approfittando della confusione, il governo intenda introdurre una nuova manovra finanziaria». La proposta: «Approviamo gli articoli accantonati, come quello sui trasferimenti ai Comuni e si facciano disegni di legge di settore. Altrimenti, sarebbe un colpo di mano».

Il riferimento è all'art. 46 del disegno di legge che, secondo le forze di opposizione, sarebbe stato trasformato in un maxi-emendamento composto di oltre cinquanta commi. Alla richiesta si è opposto il presidente Crocetta: «Procediamo con calma e tranquillità e, quando arriveremo all'art. 46, ne esamineremo i contenuti. La riduzione del società partecipate non può essere bloccato, così come il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione».

ALL'ARS. Giornata campale: accantonato articolo sul reddito minimo garantito

Sì al fondo regionale per lo spettacolo a favore dei teatri e degli enti culturali

CROCETTA IN TV

«In passato ruberie ora rigore»

ROMA. «L'anno scorso i deputati regionali siciliani guadagnavano più di 19 mila euro lordi al mese, da quest'anno 11 mila. Io ho rinunciato ai portaborse e guadagno 7 mila e cinquecento euro netti, 6 mila, tolti quelli che do al partito». Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta a «Porta a Porta». «È possibile una spending review personale - ha aggiunto Crocetta -: oggi i deputati siciliani hanno gli stessi compensi dei loro colleghi nelle altre regioni. È vero, si è sprecato e rubato in Sicilia ma oggi stiamo imponendo una linea di massimo rigore».

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Ancora una giornata campale per la finanziaria. Sono stati approvati altri otto articoli. Ne è stato accantonato uno: il 41 che prevede interventi per il reddito minimo.

Approvato l'articolo che prevede nuove iniziative per favorire lo sviluppo: L'Irfis-FinSicilia è autorizzata a destinare il 25% della dotazione finanziaria per l'acquisizione delle risorse destinate al finanziamento, con proprio rischio, di progetti d'investimento che il medesimo istituto opererà, prioritariamente. con istituti nazionali e internazionali pubblici.

Soppresso l'art. 38 sulle misure per favorire la digitalizzazione delle imprese. Con l'art. 40 si istitutisce un fondo regionale per la disabilità. Obbietivo: integrare mezzi e strumenti predisposti dalla normativa nazionale di riferimento.

Art. 41: fondo regionale per lo spettacolo: ha lo scopo di sostenere ed incrementare le attività di enti, associazioni, cooporative e fondazioni che abbiano sede legale in Sicilia da almeno due anni e siano operanti nei settori del teatro, della musica e della danza. Somma prevista per il 2014: 500 migliaia di euro.

Art. 43: Fondo di rotazione per gli interventi straordinari (Ris): al fine di fronteggiare il grave stato di crisi dei settore e di pervenire al risanamento delle gestioni e al rilancio delle attività degli enti, associazioni e fondazioni a partecipazione pubblica, gli enti: Teatro Stabile di Catania, Teatro Massimo Bellini di Catania, Teatro Vittorio Emanuele di Messina, Teatro Stabile di Palermo, Orchestra Sinfonica Siciliana, Teatro Massimo di Palermo, Teatro Pirandello Vale dei Templi, Istituto del Dramma Antico di Siracusa, Orestiadi, Luglio Musicale Trapani e Fondazione "The Brass Group", che non possano far fronte ai debiti certi e esigibili da parte di terzi, potranno presentare un piano di risanamento che intervenga su tutte le voci di bilancio strutturalmente non compatibili con la inderogabile necessità di assicurare gli equilibri strutturali del bilancio stesso, sia sotto il profilo patrimoniale che economico-finanziario, entro i tre successivi esercizi finanziari.


UNO SPETTACOLO ALLO STABILE DI CATANIA

Per Raia (Pd): «La rivisitazione dei contratti integrativi aziendali di Teatri, Enti e Fondazioni pubbliche che vorranno accedere al Fondo istituito per risanare i bilanci, dovrà passare attraverso la concertazione con le parti sociali: mi sono battuta per ottenere quello che considero un risultato di assoluta importanza a garanzia dei diritti dei lavoratori».

Art. 44: potenziamento delle attività sportive. Si autorizza per il 2014 la spesa di 3.800 migliaia di euro. Un articolo che ha avuto come protagonista il vice presidente dell'Ars Salvo pogliese. Con un emendamento del deputato Questore, Paolo Ruggirello, approvato, si prevede la concessione di contributi per un importo complessivo di 800 mila euro per le società sportive di serie B, contributi inizialmente destinati solo alle società che militano in serie A. Ruggirello: «Ho voluto dare un segno giusto riconoscimento e attenzione, a società calcistiche come il Trapani, che ancora oggi onorano il campionato italiano».

Art. 45: Esami per l'iscrizione agli albi per l'esercizio delle professioni turistiche. A carico di coloro che richiedono di accedere alle verifiche previste per l'accesso alle professioni turistiche, è previsto un contributo non superiore a 150,00 euro per le spese da sostenersi da parte dell'amministrazione per le attività di verifica.

PARITÀ NEI BENEFICI E NELLA SANITÀ, DONAZIONE DI ORGANI COMPRESA. È SCONTRO

Alle coppie di fatto i diritti delle famiglie

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Ancora coppie di fatto. La discussione si è incentrata sull'art. 39 della Legge di stabilità reativo all'estensione dei benefici regionali alle coppie di fatto. Nel testo riscritto dal governo, alle coppie di fatto iscritte nei registri comunali delle unioni civili e alle famiglie mono-parentali, si estendono i benefici a qualsiasi titolo concessi alle famiglie. In questo quadro, è stato approvato anche un emendamento, sostenuto dal presidente della commissione Sanità, Di Giacomo (Pd), con cui si estendono alle coppie di fatto anche i diritti in materia sanitaria previsti dall'ordinamento per la famiglia, compresa anche la donazione di organi. Spetterà ai Comuni dotarsi dei registri delle unioni civili.

Come previsto nel corso dell'acceso e ampio dibattito sono stati chiamati in causa l'etica e la Costituzione. Secondo Formica (gruppo Musumeci), trattandosi di una norma di carattere etico, non sarebbe dovuta entrare nella finanziaria: «È assolutamente palese che va contro la famiglia e contro la Costituzione».

È una norma soggetta a impugnativa del Commissario dello Stato? Il presidente della Regione, Crocetta, è stato categorico: «Se il Commissario dello Stato impugnasse l'articolo che estende i benefici previsti per le famiglie alle coppie di fatto, sarebbe oscurantista. Tutte le direttive europee vanno in questa direzione. L'Italia è sempre stata ritenuta agli ultimi posti su questo tema. Gli altri Stati ci sollecitano ad aggiornare la normativa. Noi siamo riusciti a fare ciò che non riescono a fare in Parlamento a Roma».

Intervenendo nel dibattito, il capogruppo del Pd, Gucciardi, l'ha definita «una norma di elevatissimo carattere etico per il quale il parlamento regionale ha il dovere di tenere in considerazione i principi fondamentali della laicità della politica e della solidarietà sociale. Abbiamo il dovere di difendere chi vive situazioni di emarginazione, rimuovendo qualunque ostacolo e pregiudizio che vieti il dignitoso



sviluppo della persona come sancito dalla Costituzione».

Per Toto Cordaro (Cantieri popolari), si rischia una discriminazione con le famiglie normali per le quali la somma dei beni dei coniugi fa scattare aliquote per le tasse che non scattano per le coppie di fatto. Da parte sua, D'Asero (Ncd), nel ribadire che non nutre alcuna pregiudiziale sulle coppie di fatto, ha precisato che «i provvedimenti ispirati dal governatore e avallati dalla maggioranza sono fuori contesto e prematuri. L'argomento richiedeva un maggiore approfondimento e non avendo le coppie di fatto, finora, ottenuto un riconoscimento giuridico».

Di parere opposto Nicola D'Agostino (Udc): «L'Ars scrive una pagina storica. Sui diritti civili e, in particolare, sulla condizione di parità in cui vengono posti tutti i nuclei familiari (comprese le coppie di fatto), la Sicilia è oggi di esempio per la nazione, avendo fatto un grande, importante e civilissimo passo in avanti. Ai Comuni spetta ora di istituire i registri delle unioni civili, al Parlamento nazionale tocca impegnarsi per approvare una legge che disciplini coerentemente la materia e rimuova discriminazioni e ingiustizie, facendo prevalere il buon senso»

Giovanni Ardizzone (Presidente dell'Ars): «Con questa norma abbiamo fatto un passo avanti, dal punto di vista sociale stiamo venendo incontro alle famiglie di fatto che esistono anche in Sicilia come nel resto d'Italia. A mio avviso è inutile paventare un rischio di impugnativa di questa norma, la Corte costituzionale, in assenza di una normativa nazionale, ha riconosciuto più volte i diritti del convivente dell'assegnatario di benefici».

Regione, il "fardello" delle pensioni

I dipendenti regionali in quiescenza pesano quasi interamente sul bilancio di Palazzo d'Orleans

Il Fondo pensioni per ora "copre" solo 378 ex lavoratori: eppure il suo Cda costa 122mila euro l'anno

ammontano a 600 milioni di euro. È quindi evidente che non sarebbe possibile garantire ogni anno tutti i 16.249 pensionati della Regione».

Ma perché la Regione continua a seguire questo "doppio binario" per il pagamento delle pensioni? «Lo stabilisce la normativa - risponde Greco - in base alla quale vengono individuate due categorie di pensionati. Lo spartiacque è il mese di maggio del 1986. Tutti i dipendenti che hanno sostenuto un concorso bandito prima di questa data sono a carico del bilancio della Regione; gli altri gravano sul fondo pensioni».

A chi è stato assunto prima del 1986 spettano anche gli assegni più "pesanti". I fortunati godono del metodo retributivo fino al 2004, cioè di assegni che arrivano fino al 108% dell'ultimo stipendio. Il caso più dibattuto resta quello di Felice Crosta, ex capo dell'Agenzia regionale dei rifiuti. Dal 2006 al 2011 è stato il pensionato più ricco d'Italia grazie a una legge varata poco prima della sua messa a riposo: 496mila euro l'anno, 1.358 al giorno. Solo dopo un intervento della Corte dei conti il suo assegno è stato ridotto.

Tra i dipendenti assunti prima del 1986 rientrano pure i "baby pensionati", che sono a carico del bilancio della Regione. Bilancio, che negli anni passati, è stato talvolta "razziato", proprio alla voce somme per i pensionati, al fine di ripianare i debiti di altri settori dell'amministrazione regionale. Un meccanismo anomalo che confidava sul continuo ripianamento da parte della stessa Regione. Proseguire su questa strada avrebbe, però, alimentato altre spese regionali a danno dei pensionati e del sistema economico. Ragion per cui si è deciso di ripristinare il fondo pensioni (abolito all'epoca della presidenza Mattarella). «Si tratta di un "salvadanaio" - spiega ancora Greco - per mettere al sicuro i contributi dei dipendenti regionali».

Per fare rendere questo "salvadanaio", è stato selezionato un ente gestore (la gara l'ha vinta Unipol) che investe le somme affidate in obbligazioni e titoli azionari. Al fondo pensioni viene riconosciuto, conclude Greco, «un minimo garantito del 2%. La cifra che abbiamo destinato ad Unipol ammonta a circa 230 milioni di euro».

ASSEMBLEA DEI SOCI. La compagnia avrà un nuovo cda di 11 membri. Ora attenzione sul profilo finanziario

Alitalia, Colaninno e Del Torchio confermati

Verso l'intesa con Etihad, ma i tempi s'allungano. Hogan: no accordo a gennaio

ROMA. Alitalia ha molto sofferto nell'ultimo periodo, ma ora si è rafforzata sotto il profilo patrimoniale ed è «sulla strada giusta». Gabriele Del Torchio, riconfermato sulla poltrona di amministratore delegato come anche il presidente Roberto Colaninno, rassicura sulle prospettive della compagnia dopo l'aumento di capitale da 300 milioni. Ed esprime fiducia anche sulla partnership con Etihad: nessuna fretta, siamo ancora in «fase esplorativa», ma «se il buongiorno si vede dal mattino, io sono ottimista».

L'occasione per fare il punto sullo stato di salute della compagnia è l'assemblea dei soci per il rinnovo del consiglio di amministrazione. Assemblea che si è riunita ieri con la partecipazione dei nuovi soci della compagine azionaria, che ha ha un nuovo volto dopo l'aumento di capitale e la conversione del prestito obbligazionario. Come ampiamente atteso, i soci hanno riconfermato i vertici della compagnia (Colaninno ha accettato la riconferma, a dispetto di



quanto annunciato a fine ottobre, «allo scopo di garantire il completamento di questa fase operativa e di transizione»), e nominato il nuovo consiglio, che è più snello (i membri sono stati ridotti da 19 a 11) e rimarrà in carica per circa un'anno, fino all'approvazione del bilancio 2014.

Quello di ieri è «un passo significativo», si è ampliata la base azionaria ed è stato ridotto il numero dei consiglieri, ha spiegato Del Torchio che, ricordando anche l'aumento dei passeggeri registrato negli ultimi mesi, ha assicurato che «ci sono tutte le indicazioni per fare un buon 2014». Ora l'attenzione è concentrata sul profilo finanziario del gruppo: «Dobbiamo rafforzarci e per questo stiamo discutendo con le banche per farci accompagnare nel Piano di crescita con ulteriore apporto di liquidità», ha detto Del Torchio, spiegando che l'aumento di capitale appena concluso sarà sufficiente «se saranno centrati gli obiettivi del Piano. Altrimenti - ha però avvertito - sarà inevitabile un altro aumento».

E c'è ottimismo anche per la trattativa con Etihad, che proprio ieri ha indicato di non avere intenzione di fare alleanze entro il mese. «Quel che non vogliamo è prendere decisioni affrettate», ha detto il presidente e ceo James Hogan, spiegando che l'analisi della compagnia italiana è «ancora in una fase preliminare» e che Abu Dhabi guarda a due «criteri chiave», riduzione dei costi e profitti sostenibili. Del Torchio, comunque, ha voluto puntualizzare che un partner Alitalia già ce l'ha: è Air France, con cui - benché l'ex primo socio si sia diluito al 7% - «non è cambiato nulla dal punto di vista della partnership industriale», che non è mai stata messa in discussione, ed è «proficua per loro e per noi».

Resta aperta anche la partita del nuovo Piano industriale, presentato ai sindacati un mese fa, che prevede 1.900 esuberi e risparmi per 295 milioni, di cui 128 sul costo del lavoro.

ENRICA PIOVAN

LA MINI IMPOSTA MUNICIPALE, NELLA MISURA DEL 40%, ALLA CASSA ENTRO IL 24

Saldo Imu ai supplementari

Il saldo Imu va ai tempi supplementari. Chi si è "perso" nella grande confusione, versando somme insufficienti a titolo di saldo 2013 entro il 16 dicembre 2013, potrà rimediare, pagando la differenza entro il 16 giugno 2014, senza sanzioni e senza interessi. Il primo appuntamento riguarda la cosiddetta mini–Imu, da pagare entro il 24 gennaio 2014. Per mini–Imu, si intende il 40% della differenza tra le aliquote comunali e le aliquote standard, e riguarda in particolare l'abitazione principale dei circa 2.400 Comuni che hanno deliberato un'aliquota superiore al 4 per mille. La mini Imu riguarda anche i possessori di terreni agricoli e fabbricati rurali che sono iscritti nella previdenza agricola.

Con la grande confusione che si è creata sul saldo Imu per seconde case, negozi, capannoni e terreni agricoli posseduti da persone non iscritte alla previdenza agricola come coltivatori diretti o imprenditori agricoli, è stato difficile eseguire in modo corretto il calcolo del debito. Una nota positiva, in caso di ravvedimento, è che dal 1° gennaio 2014 gli interessi legali sono stati ridotti dal 2,5% annuo all'1 per cento. Il costo del ravvedimento è perciò diventato più "leggero". Così come è più leggero pagare in ritardo le somme all'erario. Per sanare gli omessi versamenti del 2013, regolarizzati con il ravvedimento nel 2014, si dovranno quindi applicare le due misure, del 2,5% fino al 31 dicembre 2013 e dell'1% dal 1° gennaio 2014.

Si può fare l'esempio di un contribuente che non ha pagato il saldo Imu del 2013, per un importo di 2.500,00 euro, in scadenza al 16 dicembre 2013. Il contribuente intende pagare, beneficiando del ravvedimento "lungo", con la sanzione del 3,75%, che può essere effettuato dal trentunesimo giorno fino al termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione, cioè, per l'Imu del 2013, entro il 30 giugno 2014. Il contribuente, che si ravvederà, eseguendo il versamento il 16 giugno 2014, con un ritardo di 182 giorni, dovrà versare: 2.500,00 euro per l'Imu dovuta (importo arrotondato all'unità di euro); più 93,75 euro di sanzioni, pari al 3,75% di 2.500 euro; più 14,00 euro di interessi, pari al 2,5% annuo per i 15 giorni di ritardo fino al 31 dicembre 2013 e dell'1% per i 167 giorni di ritardo fino al 16 giugno 2014 (in totale 182 giorni di ritardo); in totale 2.607,75 euro.

> Le norme per sanare gli omessi versamenti del 2013

Invece, per calcolare correttamente la mini – Imu, si può fare l'esempio di un contribuente, senza figli a carico, che risiede e dimora nel Comune di Augusta (SR). Rispetto all'aliquota Imu "standard" del 4 per mille, per l'abitazione principale, nel 2013 è stato deliberato un aumento e l'aliquota è stabilita nella misura del 6 per mille. Quindi, a carico del contribuente, secondo il decreto varato dal Governo, resta il 40 per cento della differenza fra l'Imu standard 2013 e la maggiore aliquota deliberata dal Comune. Nello specifico, la rendita catastale dell'abitazione, categoria A/3, è 761,00 euro, e l'Imu dovuta con il 4 per mille, al netto della detrazione di 200,00 euro, è pari a 311,39 euro. Infatti, la rendita di 761 euro rivalutata del 5% è pari a 799,05 euro. Quest'importo si moltiplica per il coefficiente 160 e si determina la base imponibile Imu pari a 127.848 euro. A questo imponibile si applica, prima l'aliquota del 4 per mille e poi la detrazione di 200 euro, per un risultato di 311,39 euro. Sullo stesso imponibile di 127.848 euro, si applica poi l'aliquota del 6 per mille e la detrazione di 200 euro, e si ottiene l'importo di 567,09 euro. Sulla differenza tra 567,09 euro e 311,39 euro si paga il 40% di mini – Imu, cioè 102,28 euro. E' questo il maggiore importo dovuto per il 2013, in scadenza venerdì 24 gennaio 2014, tra l'aliquota Imu standard e la maggiore aliquota deliberata.

SALVINA MORINA
TONINO MORINA

«Imu, case popolari equiparate a seconde case»

«E' paradossale che nella Legge di Stabilità governo e parlamento non abbiano fatto rientrare le abitazioni di edilizia residenziale pubblica tra gli alloggi sociali. Se non sono alloggi sociali le case popolari, dove l'affitto medio mensile è di 80 euro e dove in lista d'attesa ci sono oltre 600 mila famiglie bisognose, allora non so proprio cosa possa essere considerato alloggio sociale. Questa grave esclusione porterà le aziende che gestiscono le case popolari a dovere pagare l'Imu come seconda casa, con conseguenze drammatiche per i nostri bilanci. Proprio in queste ore stiamo ponendo la questione al ministero delle Infrastrutture e alle commissioni parlamentari, per superare una situazione illogica», lo ha dichiarato Emidio Ettore Isacchini nel corso della trasmissione "Start", di Rai Radio 1.

«Alle istituzioni – prosegue Isacchini – chiediamo anche che l'edilizia residenziale pubblica possa beneficiare delle detrazioni per l'Ecobonus per il risparmio e l'efficientamento energetico, di cui beneficiano tutti i cittadini».

Parola d'ordine nel caos è tornare alle elezioni

Il Salva Italia delle Intese ha chiuso la sua tragica parabola

GIUSEPPE GIARRIZZO

Fino al "cappotto" di Matteo Renzi alle primarie del Pd, ed all'alba di una nuova speranza per l'Italia non solo politica, la clava dell'Ercole del Colle era stata la profezia del caos inevitabile, prima istituzionale, presto sociale.

Eppure la tarda pronuncia della Consulta aveva detto solennemente che il clima stava per cambiare: e la frana dei "pasticci", frutto di malgoverno e non-governo, appare incontenibile, in un prosieguo che continua.

Avremo a giorni il testo della sentenza che ha cancellato il Porcellum: riesca o meno Renzi nella sfida e nella "svolta", il Salva-Italia delle Intese (larghe o strette) ha nel fatto e nel diritto chiuso la sua tragica parabola.

Un Paese in rovina sociale, morale, istituzionale è vieppiù convinto che la cura è stata ed è peggiore del male: la crisi, che ha arricchito i ricchi, e ha cancellato il medio ceto, non può continuare a tenere in vita un ceto politico corrotto, incompetente, senza idee.

La misura è data non solo dagli annunci a vuoto (presto smentiti dai fatti) ma dall'anfanare del fronte "governativo": in corso sono la politica "creativa" del Patto di coalizione, e la furbata del rimpasto.

Dopo la ridicola identificazione delle Larghe intese con il "compromesso storico" (e l'eurocomunismo di Berlinguer, già alternativa all'eurosocialismo di Craxi), Napolitano ferma l'orologio della grande politica alla democristiania tra verifica e Letta-bis.

Frattanto, fra la disperazione della gente e le statistiche drammatiche - della povertà, della inoccupazione giovanile, della ricerca; e gli strappi violenti della Corte dei conti e dei Tar - la parola d'ordine nel caos politico-istituzionale creato da Napolitano è il ritorno alle elezioni politiche generali.

Vi si prepara non solo Grillo e la vasta area di protesta (che interpretano insieme astensione e rigetto della politica), ma tutta la Destra, da Forza Italia alle varie formazioni post-fasciste, ed ora - pare, con l'esortazione di Letta - il Nuovo Centro Destra di Alfano, che mette assieme colluttori e sciroppi contro la tosse (legge elettorale, e politica del lavoro) del Pd "nuovo modello".



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

La grande alleanza Letta-Renzi è l'ennesima linea gialla tracciata dallo stato confusionale della presidenza della Repubblica: sbiadita, a tratti cancellata, non porterà ad un'intesa a tre (Napolitano, Letta, Renzi) che priverebbe il Pd della speranza figlia delle primarie, e produrrebbe un'Italia politica divisa tra una Destra ricompattata e un'opposizione affidata ai "grillini" (nonostante Grillo ed il suo guru).

E' in preparazione la prova, che - temuta o desiderata - saranno le elezioni del Parlamento europeo di maggio: l'opzione pro-europeista di Napolitano-Letta ha dato materia al fuoco anti-europeista che, con differenti motivazioni, covava sotto coperta di cenere in varie fumarole, e che da alcuni mesi minaccia fiammate cui concorrono la "delusione" di Letta e gli inchini di Saccomanni.

E in giro, per chi coglie umori, l'Europa della presente Commissione (e del presente Parlamento) se non trova attenzione registra da chi ne parla avversione e disprezzo.

Nel breve periodo, il gossip resterà vincente nella politica: e i lettori dei giornali continueranno a rincorrere i fuori. onda ed il "sentito dire". Quanto alla fornace del "rimpasto", essa rischia di risparmiare soggetti la cui attività o inattività ha prodotto e continua a produrre maggior danno: ad oggi in prima fila sta la Carrozza, confusa incerta incompetente.

Quanto dovremo attendere gli esiti di un referendum ridicolo? Siamo certi che il vero problema della scuola sia oggi rappresentato dai precari e dallo stato degli edifici?

Insisto da vecchio professore a chiedere misure per arrestare il degrado degli atenei: ho appena scorso i verbali dell'Associazione scientifica nazionale per la Storia moderna (la disciplina che ho professato in Italia e fuori per più di quarant'anni).

Urge un'iniziativa politica che fermi questo flusso male-odorante, che ha già prodotto - in una con la mortificazione della ricerca - un danno morale incalcolabile all'interno degli atenei e delle facoltà, dove i troppi meritevoli bocciati ed i troppi mediocri promossi producono conflitti che gli inevitabili ricorsi ai tribunali amministrativi non possono non accrescere.

E' questo il modello di "coraggio solidale" su cui Napolitano pare fondare la ripresa sociale e morale di un Paese devastato?

L'ultimo saluto a Nunzio

Comiso. Oggi i funerali del centauro 45enne che ha perso la vita domenica scorsa a Pezze. Dolore in città

GIOVANNA CASCONE

COMISO. Una città silenziosa, chiusa nel dolore di una famiglia che piange la perdita del proprio caro, Nunzio Lo Magno. Il 45enne comisano tragicamente morto in un incidente stradale. Una perdita inaspettata in una domenica uggiosa. Nunzio Lo Magno ha terminato l'ultima corsa della sua breve vita in sella alla sua grossa moto da corsa, una Suzuki R1000, sull'asfalto della Sp. 7 che collega Comiso alla città di Chiaramonte Gulfi.

È deceduto domenica pomeriggio al "Cannizzaro" di Catania dove era stato trasportato d'urgenza in elisoccorso. Il sinistro mortale è avvenuto intorno alle 10,30 in contrada Pezze, nei pressi del cosiddetto "Villaggio Gulfi", ai piedi della città pedemontana. Lo schianto con la vettura, una Citroen Saxo, guidata da una donna chiaramontana, è stato fatale per il 45enne. Le gravissime ferite riportate non hanno permesso ai sanitari dell'ospedale catanese di salvargli la vita. La salma del giovane ha fatto ritorno nella sua città natale nella mattinata di ieri. Ad accompagnarlo in quel terribile ed estenuante tragitto i familiari. Nunzio Lo Magno è il più piccolo dei fratelli: lascia due sorelle gemelle, Anna e Lucia ed un fratello, Salvatore. Quest'ultimo, il maggiore tra tutti, lavorava all'ex base. Adesso non vive a Comiso.





Le due moto a terra dopo il terribile incidente. Sopra, l'elisoccorso che però non è servito a salvare la vita di Nunzio Lo Magno

La sorella Anna, invece, da anni risiede in America, mentre Lucia abita a Comiso. Della vita privata del povero Nunzio si sa ben poco. Di certo era scapolo e viveva da solo nella propria casa di via Principe Carignano, una traversa di corso Vittorio Emanuele, poco distante dalla basilica di Maria Ss. Annunziata. Pare svolgesse lavoretti saltuari come elettricista, ma non lavorava per nessuna azienda. A suo carico non risultano precedenti penali e voci di popolo lo ritraggono come una persona per bene. Insomma, tutto fa pensare che Nunzio Lo Magno fosse un giovane tranquillo con la passione per le moto. Molto più noto, invece, il padre morto da diversi anni. In tanti lo ricordano come un noto merciaio: era titolare, infatti, di una nota merceria sita in corso Ho Chi Min. La madre, che abitava presso la figlia Lucia, era morta da poco tempo.

Una famiglia già toccata dal dolore: molti anni fa con la perdita del padre, poi con la perdita della madre e adesso con la scomparsa del fratello minore. I funerali di Nunzio Lo Magno saranno celebrati oggi pomeriggio, alle 15,30, presso la basilica di Maria Ss. Annunziata, parrocchia a cui il giovane apparteneva. Il corteo funebre partirà da via Principe di Carignano n. 35, edificio dove viveva e dove era probabilmente cresciuto.

DOPO L'URTO

L'altro motociclista è vivo per miracolo

COMISO. Una sorte decisamente diversa per il centauro rimasto coinvolto nell'incidente di domenica mattina sulla strada provinciale n. 7, sulla Comiso-Chiaramonte, all'altezza del Villaggio Gulfi. L'uomo, P. I. di 53 anni, non rischia la vita. Si trova ricoverato al reparto di Chirurgia dell'ospedale Civile di Ragusa per aver riportato vari traumi, tra cui un trauma toracico che lo costringerà a stare a riposo per oltre un mese e mezzo. A parte i danni fisici, il centauro, amico della vittima, dovrà fare i conti con il trauma generato da un incidente che ha portato alla morte di Nunzio Lo Magno. P. I. è vivo per miracolo. A salvarlo forse la scelta di sterzare verso un albero per evitare di sbattere contro l'autovettura, una Citroen Saxo, condotta da una donna di Chiaramonte Gulfi. La donna, L. S., ha riportato solo delle leggere contusioni. A seguito dell'impatto ha sbattuto la testa contro il parabrezze e per precauzioni è stata condotta presso il Pronto Soccorso del nosocomio di Vittoria. La tragedia di domenica mattina ha letteralmente sconvolto il territorio ibleo. Nell'arco di 24 ore due giovani uomini sono morti nelle nostre strade: il 45enne Nunzio Lo Magno e il 32enne Maurizio Refano.

GI. CAS.

COMISO

Rubano cavi di rame a Piraino ma la polizia sventa il furto



CAVI DI RAME RECUPERATI

ANTONELLO LAURETTA

CHIARAMONTE. Ladri di rame sempre più spudorati e incuranti dei danni che possono derivarne per la collettività. Agenti del commissariato di polizia di Comiso sono intervenuti all'alba di domenica scorsa sventando il furto di cavi elettrici dell'alta tensione in contrada Piraino, in territorio di Chiaramonte Gulfi. I poliziotti, intervenuti sul posto dopo la segnalazione del furto, hanno notato alcune persone allontanarsi precipitosamente al loro arrivo. Grazie ancora al buio, sono riusciti a far perdere le proprie tracce. In compenso, i poliziotti hanno rinvenuto 800 metri di cavi di rame già tagliati e accatastati ai lati della strada nell'evidente intento d'essere raccolti e portati via. Gli agenti di polizia hanno, altresì, sequestrato scale a pioli, cesoie, guanti isolanti e bastoni in legno, tutto materiale atto a consumare il furto. I cavi di rame sono stati riconsegnati agli addetti dell'Enel per il ripristino tempestivo della corrente elettrica, scongiurando un ben più lungo black out dalle potenziali conseguenze negative.

COMISO

Incendio doloso danneggiata auto

COMISO. a. l.) Un incendio quasi certamente di natura dolosa ha seriamente danneggiato un'Alfa Romeo 147 in un'officina meccanica sita alla periferia della città all'uscita per Chiaramonte Gulfi. Le fiamme sono state notate poco dopo le 2 dell'altra notte. L'automobile, di proprietà di una donna, era stata lasciata presso l'officina per eseguire delle riparazioni. Sul posto sono intervenuti gli agenti del locale Commissariato di polizia sia una squadra dei vigili del fuoco di Vittoria i quali hanno circoscritto e domato le fiamme notando che l'automobile era priva di batteria ed escludendo una causa accidentale dell'incendio.

COMISO

Prg, tra breve arriverà in aula

COMISO. l. f.) Presto il Prg approderà tra i banchi della civica assise casmenea. Lo strumento urbanistico, che era rimasto bloccato per anni, potrà finalmente vedere la luce. Nelle scorse settimane



sono state effettuate alcune riunioni propedeutiche alla sua presentazione. Tra la fine di gennaio e i primi di febbraio sarà portato in consiglio per gli eventuali emendamenti. "Senza alcun preconcetto – ha commentato il sindaco Spataro (foto) –, abbiamo adottato il Prg ereditato dalla passata amministrazione, per dotare al più presto la città di questo importante strumento urbanistico".

PROMOZIONE

Attenzione scarsa, Mascara «Andiamo via da Comiso»



CICCIO LEONE IN AZIONE CONTRO IL RIBERA

ANTONELLO LAURETTA

La gara giocata domenica scorsa dal Comiso contro il Ribera, culminata peraltro con la sesta sconfitta in questo campionato di Promozione, potrebbe essere l'ultima disputata in città, almeno per questa stagione agonistica. A paventarlo è il presidente Luigi Mascara il quale prospetta senza mezzi termini di trasferirsi, armi e bagagli, altrove, forse a Chiaramonte Gulfi, dove potrebbe trovare ospitalità sia per gli allenamenti sia per le residue partite casalinghe che il Comiso dovrà giocare in casa. "Siamo senza casa – dice il presidente del Comiso –. Siamo l'unica società a non avere a disposizione per le nostre esigenze un impianto sportivo per poter svolgere le nostre attività secondo i nostri programmi. Eppure rappresentiamo la città nel calcio. Stiamo andando avanti tra mille problemi e difficoltà economiche, gli incassi sono scarsi perché il pubblico non è numeroso, gli sponsor sono pochi ad eccezione dello sponsor ufficiale Multifidi. Anche il Comune potrebbe probabilmente fare qualcosa di più. Sia chiaro, non vogliamo soldi. Sicuramente maggiore attenzione, così come hanno fatto gli amministratori di Modica e Vittoria quando sono riusciti a scongiurare la scomparsa delle rispettive squadre. Una cosa è certa e deve essere chiara. Siamo al punto che non è più possibile continuare e se il Comiso interessa a così poche persone, allora è meglio trasferirsi altrove, chiedere ospitalità, gratuitamente o con minori oneri economici, per poter concludere comunque degnamente questa stagione agonistica salvando il titolo di Promozione e poi vedere il da farsi".

Lo sfogo del presidente: «Non ha senso proseguire. Chiederemo di essere ospitati altrove»

Dopo questo sfogo, Luigi Mascara si addentra in altre considerazioni di natura più squisitamente agonistica. La sconfitta col Ribera ha fatto retrocedere il Comiso al settimo posto, superato dallo Sciacca che ora condivide col Canicattì la quinta posizione. La squadra verdearancio, al momento, è fuori dai play off ma non è il punto di ritardo da Sciacca e Canicattì a preoccupare perché in dieci partite ancora da giocarsi potrebbe essere recuperato facilmente, quanto il morale basso e le prospettive segnate dall'incertezza a minare un recupero di per sé possibile.

"Tutti, io per primo in qualità di presidente – conclude Luigi Mascara – dobbiamo assumerci le responsabilità dell'attuale situazione. Io e tutta la dirigenza, lo staff tecnico, l'allenatore e collaboratori vari, giocatori. Questo senza accusare nessuno ma ciascuno ha concorso all'attuale realtà che vede il Comiso fuori dai play off e se questo fosse il risultato finale sarebbe un fallimento. Col Ribera non si doveva perdere. Domenica prossima giocheremo a Gela. È davvero l'ultima spiaggia in funzione play off o si vince o ne saremo tagliati fuori. In quel caso ciascuno di noi deve fare un onesto esame di coscienza e prendere le decisioni del caso perché c'è bisogno di scuotersi per finire con dignità la stagione".

ILSOLE24ORE

I nodi della politica

LA CONSULTA SUL PORCELLUM

L'effetto distorsivo
Dal premio una eccessiva sovra-rappresentazione perché non impone soglie minime di voti alla lista

Impatto solo da nuove elezioni
La Corte boccia le liste bloccate lunghe e apre a quelle con un numero esiguo di candidati

Rinnovamento e ricambio nel governo, ruolo cruciale del Quirinale

Continua da pagina 1

Ma al tempo stesso Renzi ha chiesto e ottenuto il consiglio del presidente della Repubblica per non commettere passi falsi e soprattutto per non perdersi anzitempo nel labirinto della politica romana. Il che fa capire come il Quirinale in questa fase possa essere il fattore decisivo che aiuta il rinnovamento della compagine governativa e apre la strada a una seconda fase più dinamica, in modo tale da arrivare al 2015 con qualche esito concreto.

Si capisce allora che il governo Letta va radicalmente rinnovato, perché solo così si offre all'opinione pubblica la sensazione della novità. S'intende che tale rinnovamento non può consistere in un giro di poltrone, bensì nel contestuale rilancio di un programma ambizioso per l'economia e le istituzioni. E in casi come questi è talvolta impalpabile il confine fra un impegno effimero, solo retorico, e viceversa una decisa scossa all'azione dell'esecutivo. Si presume che il colloquio di ieri sia servito proprio a questo: a evitare che il negoziato sul governo si concluda con un nulla di fatto, accentuando sia il rischio d'instabilità istituzionale sia il malessere dell'opinione pubblica.



il PUNTO

DI Stefano Folli

Il colloquio con Renzi utile per dare senso all'intesa di coalizione e alla riforma elettorale

Del resto, Renzi ha l'assoluta necessità politica ed elettorale di ottenere un risultato. Ben sapendo che il discorso sul programma si lega agli equilibri di maggioranza dopo lo strappo operato da Berlusconi. Mentre sullo sfondo si staglia il tema decisivo della riforma elettorale: tanto cruciale in questo momento quanto del tutto in alto mare, visto che un accordo secco fra Renzi e Berlusconi non è proponibile in termini politici e, al contrario, un'intesa preliminare all'interno della coalizione rischia di imbrigliare il leader del Pd, togliendogli spazi di manovra.

Un aspetto è chiaro. Nel governo Letta-Alfano c'è bisogno di una spinta rinnovatrice che può arrivare fino al limite della crisi e della ricostruzione di un nuovo esecutivo. È presto per trarre tutte le conclusioni, ma di sicuro il premier deve prendere in mano la situazione al suo ritorno da Città del Messico. Un semplice "rimpastino" è ormai una medicina insufficiente. Il patto di medio termine volto ad arrivare almeno al 2015 con il consenso e non con la sotterranea ostilità di Renzi richiede la nascita di un sostanziale Letta-bis tonificato nel programma e rinvigorito nei volti che lo rappresentano.

Ci sarebbe un'altra via, come si è detto nei giorni scorsi: l'assunzione di una piena "leadership" da parte del segretario del Pd, con il suo ingresso diretto a Palazzo Chigi. Ma sembra che la questione non sia all'ordine del giorno, almeno per ora. Di certo il tempo stringe e diventa essenziale il ruolo che intende giocare il presidente della Repubblica. La centralità del Quirinale negli assetti italiani non è una scoperta e non bastano certo le "primarie" del Pd per offuscarla dall'oggi al domani. Sotto questo profilo, Renzi si sta muovendo con accortezza e intelligenza politica. E Napolitano ricambia favorendo ogni iniziativa che possa rendere più efficiente il governo e più credibile la politica. Purché tutto avvenga in una cornice di prudenza e senza far correre al paese pericolose avventure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

L'ipotesi di impasse. Si voterebbe con un sistema proporzionale puro

Senza intesa nessun vuoto, possibile andare alle urne

Mariolina Sesto
ROMA

Cosa potrebbe succedere nel caso in cui i partiti non riuscissero a trovare un accordo per riformare la legge elettorale nel solco indicato dalla Corte costituzionale? Semplice, si andrebbe a votare con un sistema proporzionale puro con la possibilità di esprimere una preferenza unica. Questa è la legge che emerge se si depura il cosiddetto Porcellum delle parti giudicate incostituzionali dalla Consulta e cioè il premio di maggioranza e le liste bloccate. Si tratta di un sistema elettorale simile a quello in vigore dopo il 1991 quando un referendum abrogò le preferenze plurime e si passò alla preferenza unica.

Nessun vuoto normativo dunque, solo la sostituzione di un sistema maggioritario con uno proporzionale. Un sistema pronto ad essere usato già da oggi qualora si aprisse la strada a nuove elezioni (senza che sia andata in porto una riforma della legge elettorale).

Il proporzionale puro è però inviso sia al leader Pd (che ha commentato in passato «si tornerebbe indietro di venti anni a prima del referendum Segni») sia allo stesso capo dello Stato. «Bisogna dare espressione alla volontà tesa a ribadire il già sancito superamento del proporzionale», ha detto a chiare lettere Giorgio Napolitano qualche giorno dopo la sentenza della Consulta che bocciava il premio di maggioranza e le liste bloccate. Per corso legislativo giudicato necessario, aggiungeva Napolitano, «da tutte le parti politiche». Per il leader Pd, il sistema in vigore da oggi è in pratica il peggiore che il paese possa avere in questa fase della sua storia. Per Renzi il ritorno al proporzionale condanna l'Italia all'ingovernabilità, un'ingovernabilità fatta di coalizioni acchiappatutti o di grandi coalizioni inconcludenti. È anche per questo che per primo è voluto scendere in campo con tre proposte di riforma che superassero i punti di incostituzionalità sottolineati dalla Corte.

È innegabile tuttavia che nell'attuale Parlamento esistano anche forti spinte "proporzionaliste", che arrivano soprattutto dai piccoli partiti. Questi avranno buon gioco a tifare per un mancato raggiungimento dell'intesa sulla legge elettorale. Ma, benché un accordo non ci sia ancora, i tempi sembrano maturi perché si arrivi a un superamento del proporzionale e ad un ritorno al maggioritario corretto secondo i principi indicati dai giudici costituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi va da Napolitano e boccia il rimpasto: che noia

«Roba da prima Repubblica, ma il Pd è a disposizione»

Emilia Patta
ROMA

«Parlare di rimpasto è roba da prima repubblica, che noia vi prego, parliamo di cose concrete». Con un semplice tweet, come ormai è nel suo stile, Matteo Renzi gela due giorni di indiscrezioni su un rimpastone di governo che avrebbe dovuto portare al cambio delle caselle più importanti e a un Letta bis. Il leader del Pd twitta subito dopo essere salito a sorpresa al Quirinale per un faccia a faccia di un'ora con Giorgio Napolitano: «Uno scambio di idee su prospettive, confronto e iter per la riforma della legge elettorale e per le riforme istituzionali, in attesa della sentenza della Consulta sulla legge elettorale»; detta la nota del Colle. Un confronto a 360 gradi, rimarcano da Largo del Nazareno, durante il quale Renzi ha ribadito la sua linea: dialogo con tutti, anche con l'opposizione, e accordo il più condiviso possibile con chi ci sta. Tradotto: non necessariamente all'interno del perimetro della maggioranza. Quanto al rimpasto, ufficialmente l'argomento non è stato affrontato durante il colloquio. D'altronde il tema, fanno notare dal Quirinale, è di esclusiva responsabilità del presidente del Consiglio e del Capo dello Stato. Sarà quindi lo stesso Enrico Letta, con ogni probabilità, a discuterne con Napolitano al suo ritorno dal Messico.

IL SINDACO AL COLLE
Colloquio su legge elettorale e riforme istituzionali
Renzi ha ribadito la linea: dialogo con tutti anche con l'opposizione

Ma certo dopo il durissimo tweet di Renzi l'ipotesi di un rimpasto in senso classico sembra allontanarsi. In serata da Palazzo Chigi facevano filtrare condivisione con l'impostazione del leader del Pd: «Non è un problema di nomi o di ministri da cambiare, è un problema di cose da fare». Se ne parlerà in ogni caso dopo la sigla di lunedì 30 sul «l'iniziativa deve essere del premier, fa capire in serata Renzi parlando ai vertici del partito riuniti a Largo del Nazareno: «Se Enrico ritiene di fare modifiche e vuole parlarne ne parleremo, siamo a sua disposizione, ma il rimpasto non è oggetto di discussione nel Pd». Poi la mano tesa a Letta, con la frase che il premier vuole sentire da giorni: «Il Pd non ha più alibi, questo governo siamo noi, da ora in poi le colpe e gli errori sono i nostri». Da parte sua Letta da Città del Messico si dice ottimista che questo possa essere finalmente l'anno della svolta. «Il 2014 è per noi un anno fondamentale, siamo nelle condizioni di superare ritardi e stanchezze del passato», dice il premier lanciando una chiamata di corresponsabilità a Renzi: «Sono ottimista che, anche grazie al ringiovanimento dei leader, riusciremo a risolvere i problemi e fare le riforme istituzionali». E, per chiamare ancor di più dalla sua parte Renzi, cita davanti al club degli imprenditori messicani proprio le tre riforme care al leader Pd: superamento del bicameralismo perfetto «con unica Camera che fa le leggi e dà la fiducia»; riforma della legge elettorale, che «è stata la causa della crisi politica degli ultimi anni» e infine, come «terzo obiettivo», la riforma della burocrazia.

Quanto al rimpasto, Letta aveva aperto all'ipotesi nel week end. Tanto che già si parlava di un "bis". Evidente la convenienza del premier a legare Renzi al suo esecutivo tramite la presenza di suoi uomini di punta. Ed evidente anche l'intenzione del leader Pd di mantenere la giusta distanza da un esecutivo che non è il suo a cui vecchi riti non consoni a una leadership di rottura come la sua. Tuttavia il tema rimpasto agita il Pd, a cominciare proprio dai renziani. Il caso della ministra Nunzia De Girolamo è a parte: il premier la incontrerà appena tornato dal Messico e deciderà. Da Palazzo Chigi rimarcano che nella vicenda non emergono rilievi penali, ma non è escluso che alla De Girolamo sia chiesto il passo indietro, anche perché le pressioni da parte del Pd sono molto forti (si veda a fianco). Per il resto nel "mirino" sono sempre Anna Maria Cancellieri (Giustizia), Flavio Zanonato (Sviluppo economico) ed Enrico Giovannini (Lavoro). E con il riaccendersi del caso Shalabayeva, tornerebbe a scricchiolare la poltrona di Angelino Alfano al Viminale. Mentre il ministero dell'Economia presieduto da Fabrizio Saccomanni sembra blindato: nonostante la vicenda inseguenti, infatti, Saccomanni è considerato sia a Palazzo Chigi sia al Quirinale una garanzia per i mercati e per la Ue. Resta il tema della "promozione" del renziano Graziano Delrio, che potrebbe andare al Viminale qualora Alfano lasciasse. E continua a farsi il nome di Guglielmo Epifani per il Lavoro. Ma, appunto, a Largo del Nazareno tutto questo viene visto come un problema di Letta, una questione che rientra nelle sue iniziative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mini-Imu si riferisce solo al secondo semestre 2013?

GUIDA ALLA MINI IMU
DOMANI L'INSERTO SPECIALE DEL SOLE
Il calcolo dell'imposta da pagare entro il 24 gennaio e l'elenco di tutti i Comuni interessati



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

LA VICENDA



Nella bufera. Il ministro Nunzia De Girolamo

L'inchiesta sulla sanità
Dagli atti dell'inchiesta della procura, che indaga sulla Asl di Benevento, emergono delle intercettazioni che riguardano il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, che non è indagata. Sono registrazioni fatte di nascosto dall'ex direttore amministrativo dell'azienda sanitaria Felice Pisapia, che invece nell'indagine è destinatario di un provvedimento di obbligo di dimora, durante un incontro privato del luglio 2012 in casa della De Girolamo, allora deputata e coordinatrice provinciale del Pdl

Le frasi sull'ospedale e sul bar
I colloqui emersi dalle registrazioni finite nei verbali e diffuse nei giorni scorsi, riguardano anche affari e appalti. «Facciamogli capire che un minimo di comando ce l'abbiamo! Mandiamoglii controlli e vaff..», è quanto dice il ministro parlando dell'ospedale Fatebenefratelli di Benevento, dove il bar è gestito da anni da una società amministrata dal marito della zia del ministro. Altri discorsi riguardano un bando per il 118

Il nuovo caso. Ncd fa quadrato sul ministro - Il marito Boccia (Pd): chi sbaglia paga ma decidono i giudici

De Girolamo, aumenta il pressing Pd

Nicola Barone
ROMA

«Non mi presterò a essere il capro espiatorio di nessuno». Per ora, davanti al volume mano a mano crescente sull'*affaire* in cui si vede coinvolta, non c'è ombra di cedimenti nelle parole di Nunzia De Girolamo. Semmai l'intenzione di andare fino in fondo nella sede che aspetta un chiarimento formale da parte sua. «Difenderò la mia dignità e la mia onestà, che sono il mio vero patrimonio, alla Camera e ovunque, visto il tentativo di delegittimarmi come politico e come donna».

È in parte la risposta alla pressione fattasi più forte con il passare delle ore all'interno della maggioranza a opera soprattutto del Pd, dove va montando il malessere nei confronti dell'esponente di Ncd per la spiacevole storia degli appalti all'azienda sanitaria di Benevento. Al di là dei profili penali, del tutto assenti a carico del ministro, pesa il contesto ambientale svelato nell'ordinanza cautelare per Felice Pisapia, l'ex amministratore autore delle registrazioni dell'incontro privato a casa De Girolamo. Quel riferimento al «direttorio politico-partitico costituito al di fuori di ogni forma di legge che si occupava, in funzione di interessi privati e di ricerca del consenso elettorale, con modalità a dir poco deprimenti e indecorose, di ogni aspetto della gestione dell'Asl». Dai deputati democratici Michele Anzaldi, Nicodemo Oliverio e Nino Tarico è stata depositata perciò un'interrogazione urgente a Montecitorio, cui il ministro per le Politiche agricole potrebbe rispondere già venerdì in Aula. A considerare quanto mai necessarie giustificazioni sostanziali sull'accaduto non sono più soltanto i renziani di stretta osservanza (oltre ai Mys). «Ascolteremo con grande attenzione cosa dirà», tiene a far sapere il presidente dell'assemblea del Pd Gianni Cuperlo come il capogruppo alla Camera Roberto Speranza non fa uno a uno molti scrupoli a giudicare l'intero caso «niente affatto edificante». Persino Francesco Boccia, lettiano doc e compagno di vita del ministro, non si scompone nel sentir di richieste di dimissioni («hanno il loro diritto, perché questa è la politica») ma precisa: «Chi sbaglia paga sempre nella vita. Ma chi sbaglia io lo faccio decidere alla magistratura, non lo decido io». Fatalmente le sorti di De Girolamo si intrecciano con il nodo del più ampio rimpasto cui il governo potrebbe procedere nelle prossime settimane, nonostante la ferma contrarietà del neosegretario democratico Matteo Renzi ribadita ieri. Allo stato Palazzo Chigi segue l'evoluzione a debita distanza, almeno fino a domani sera, quando il premier Enrico Letta farà rientro in Italia. D'altronde dalle carte dell'inchiesta - è il ragionamento - De Girolamo non risulta indagata. Qualunque cambio di linea sarebbe valutato, perciò, solo in presenza di nuovi e clatanti elementi o qualora il pressing dovesse ulteriormente salire. A fare quadrato intorno al ministro sono invece tutti gli esponenti di Nuovo centrodestra. «Quello che sta accadendo ha dell'incomprensibile e personalmente la ritengo una cosa vergognosa» accusa il titolare dei Trasporti Maurizio Lupi.

LA DIFESA
Niente passi indietro della titolare dell'Agricoltura «Non mi presterò come capro espiatorio di nessuno». Lo affronterà la questione domani

@baronick

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giallo kazako. Il prefetto Procaccini ribadisce ai Pm le accuse nei confronti del titolare dell'Interno

Caso Ablyazov: «Alfano sapeva»

Ivan Cimmarusti

La Procura di Roma fa luce sul ruolo del vice presidente del Consiglio, e ministro dell'Interno, nell'affaire Ablyazov. È durata due ore l'audizione dell'ex capo di gabinetto al Viminale, Giuseppe Procaccini: «Angelino Alfano sapeva della necessità per i kazaki di rintracciare Mukhtar Ablyazov ma non sapeva che la vicenda avrebbe potuto coinvolgere la moglie Alma Shalabayeva e la figlia di 6 anni», entrambe rimpatriate lo scorso 31 maggio.

L'inchiesta del sostituto procuratore Eugenio Albamonte si arricchisce di un nuovo dettaglio, che va a inserirsi in una ricostruzione che sta cercando di chiarire i fatti. Ad oggi gli accertamenti riguardano due diversi filoni investigativi: da una parte l'iscrizione nel registro degli indagati della Shalabayeva, accusata di falso e ricettazione (in riferimento a un passaporto falso), dall'altra sono indagati tre alti diplomatici kazaki: l'ambasciatore in Italia Adriana Yelemessov, il consigliere per affari politici Nurlan Khassen e l'addetto agli affari consolari Yerzhan Yessirkepov. Per loro le accuse sono di concorso in sequestro di persona aggravato e ricettazione, così come emerge da una dettagliata denuncia presentata all'Autorità giudiziaria dalla figlia maggiore di Ablyazov, Madina, difesa dal professor Astolfo Di Amato. Secondo quanto esposto ai magistrati, ci sarebbe stata una sorta di «accordo sotto banco» per rimpatriare la Shalabayeva con lo scopo di un supposto ricatto delle autorità kazake ad Ablyazov. In tutto questo, dunque, ci sarebbe stato il concorso nel reato anche di funzionari del ministero dell'Interno e della Questura di Roma. Tuttavia c'è da dire che se pur l'intera vicenda presenta delle zona d'ombra sulle operazioni compiute dalle autorità – come tra l'altro emerge da una informativa agli atti dell'inchiesta datata 3 giugno – su impulso dei diplomatici kazaki, Ablyazov risulta essere un soggetto abbastanza enigmatico. L'uomo è in carcere in Francia, e presto sarà estradato per reati finanziari compiuti in Ucraina. Secondo quanto accertato anche dalle autorità britanniche, ha compiuto illeciti nella gestione della Banca Turan Alem, nota come Bta. Le accuse si basano su una ipotizzata sottrazione di 5 miliardi di dollari, che Ablyazov ritiene essere false. Dalla denuncia della figlia, infatti, emerge che «il mandato di cattura emesso dalla Repubblica dell'Ucraina» ed eseguito in Francia «ha carattere politico atteso lo stretto collegamento oggi esistente tra l'Ucraina ed il Kazakhstan». L'Italia, sempre a detta dei denuncianti, avrebbe prestato il fianco a queste operazioni «di carattere politico». Il pm Albamonte, comunque, ha già ascoltato diversi alti funzionari del Viminale e, per fine mese, raccoglierà la testimonianza della Shalabayeva.

L'AUDIZIONE

«Il ministro sapeva che i kazaki cercavano Ablyazov ma non sapeva che la vicenda avrebbe coinvolto la moglie Alma Shalabayeva»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fucilieri detenuti in India. L'annuncio dell'inviato a New Delhi - Barroso: siamo tutti contro la pena di morte

Marò, la mossa del Governo

De Mistura: presa un'iniziativa per sbloccare l'impasse - Pressing sull'Ue

Marco Ludovico
ROMA.

Aumenta il pressing del governo italiano sul caso dei fucilieri della Marina Militare Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. L'ambasciatore Staffan de Mistura, inviato a New Delhi, parla di una «iniziativa molto forte e decisa». Precisa che si tratta d'azione «con valenza giuridica e politica» presa «su indicazione del presidente del Consiglio Enrico Letta».

La strategia governativa italiana segue due percorsi. Il massimo sostegno possibile alla difesa dei due marinai all'interno del processo davanti alla corte indiana. E, con più discrezione, un'azione di confronto e di dialogo tra governi. L'accelerazione disposta da Roma ha compreso pressioni anche sui vertici dell'Unione europea - il presidente José Manuel Barroso e l'Alto Rappresentante Catherine Ashton - affinché sostengano la posizione italiana. In un incontro con il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, Barroso ha garantito un impegno assicurando che «siamo tutti contro la pena di morte». Un presagio, paventato per Latorre e Girone, a quanto pare tuttavia infondato. In India la pena di morte si applica molto di rado, negli ultimi vent'anni è stata eseguita soltanto quattro volte. Ma questa non è, di per sè, fonte di rassicurazione garantita. C'è un grovoglio burocratico-procedurale sul caso, infatti, che non aiuta a trovare una soluzione rapida. La formulazione dei capi d'accusa per i due fucilieri è stata affidata dalla Corte suprema indiana alla Nia (National investigation agency). La Nia sul piano giuridico sarebbe obbligata a rifarsi al "Sua Act", una legge che prevede la pena capitale nel caso di omicidio in mare. Una previsione che non si traduce, però, in una volontà automatica di applicare la pena di morte, tanto che lo stesso ambasciatore de Mistura ha definito «inapplicabile» questa evenienza. In effetti il governo di Delhi, nel pieno della crisi per il minacciato non ritorno in India dei due fucilieri, aveva formalmente assicurato all'Italia con il suo ministro degli Esteri Salman Khurshid che il caso non rientrava fra quelli «rarissimi» in cui è prevista nei tribunali indiani la richiesta della pena capitale. Ma il ricorso alla "Sua Act" garantisce all'India il titolo a decidere con la propria giurisdizione, condizione peraltro pretesa, com'è ovvio, dalla magistratura indiana. Tant'è che il portavoce del ministero degli Esteri indiano, Syed Akbaruddin, ieri ha dato un segnale di presa di distanza, quantomeno ufficiale, dal caso, affermando che una rapida soluzione della crisi «è esaminata in un tribunale, suo luogo naturale».

La tensione si fa alta anche perché la formulazione dei capi d'accusa doveva essere presentata l'8 gennaio e avverrà invece verso fine gennaio. Secondo alcune indiscrezioni, l'Italia potrebbe presentare un ricorso d'urgenza per chiedere alla Corte Suprema il rispetto dei criteri da essa stessa posti in una sentenza del 18 gennaio 2012 per il processo nei confronti di Latorre e Girone. Come la Corte ribadì anche in un successivo verdetto del 26 aprile, si trattava di giudicare Girone e Latorre con strumenti e leggi indiane e internazionali, fra cui la Convenzione Unclos, ma senza menzione del Sua Act.

Intanto in Italia varie partiti politici - il Movimento 5 Stelle, Fratelli d'Italia e il gruppo Per l'Italia - hanno annunciato l'invio di missioni in India. Il ministro della Difesa Mario Mauro: «L'unione fa la forza ma evitiamo guai».

LA SFIDA DEI GRILLINI

Il M5S invierà una sua delegazione per «conoscere direttamente i fatti»
Il ministro della Difesa Mauro: evitiamo di fare guai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta (rientrata) del direttore Confcommercio



«L'Aquila martoriata»: minaccia di darsi fuoco

Si è barricato nella filiale di Bankitalia dell'Aquila portando con sé benzina e un accendino. È la protesta di Celso Cioni *(nella foto)*, direttore Confcommercio del capoluogo abruzzese: «Lancio il grido di dolore dei piccoli commercianti di questa città martoriata». Poi però rinuncia e in un biglietto scrive: «Sono in molti a essere disperati, ci sono stati suicidi».

IL REFERENDUM ONLINE BOCCIA GRILLO

La base del M5S dice no al reato di clandestinità

Sul blog di Beppe Grillo la consultazione on line è stata indetta a sorpresa in mattinata: gli iscritti del Movimento 5 Stelle sono stati chiamati a decidere come dovranno esprimersi i "loro" senatori sull'abrogazione del reato di clandestinità per il quale è prevista la votazione oggi al Senato. Il risultato del sondaggio-lampo (durato 7 ore) è stato, a sua volta, sorprendente: perché in serata su 25mila votanti (gli aventi diritto erano però ben 80mila) la maggioranza si è schierata per la cancellazione del reato. I sì sono stati quasi 16mila. Una "inversione a U" rispetto alla linea del fondatore del movimento che a ottobre era intervenuto insieme al coleader GianRoberto Casaleggio per sconfessare i due senatori M5S che avevano presentato e fatto approvare in commissione Giustizia di palazzo Madama, con il voto favorevole del governo, un emendamento che prevedeva l'abrogazione dell'immigrazione clandestina. Tema che, dissero i due leader del M5S, «non faceva parte del programma. Non siamo d'accordo sia nel metodo e nel merito».

Da qui la decisione di organizzare una consultazione online. Con i risultati che hanno promosso la linea dei senatori e bocciata quella di Grillo. «Una grande vittoria della democrazia a 5 stelle. Abbiamo dimostrato a tutti da dove arrivano i diktat dai cittadini» esulta Maurizio Vincenzo Santangelo, capogruppo del Movimento 5 Stelle al Senato. Anche se da dentro il movimento c'è chi si lamenta per la modalità della consultazione. Malessere cui dà voce il senatore M5S Francesco Campanella: «Non è così che va gestita la democrazia diretta. Il blog gestito così diventa un'arma. Togliamo quella pistola a Casaleggio!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini-Imu, caccia all'aliquota giusta

La prima cosa da verificare è se l'aumento rispetto al 4 per mille riguarda il proprio immobile

Giuseppe Debenedetto

Si avvicina la scadenza del 24 gennaio ma ci sono ancora alcuni dubbi sui soggetti tenuti al pagamento della mini-Imu e sulle modalità di calcolo.

Il caso più diffuso riguarda i proprietari delle abitazioni principali e relative pertinenze, tranne le case di lusso. Ma il raggio di azione della mini Imu si estende a quasi tutte le fattispecie previste dal Dl 133/2013. L'elenco è piuttosto lungo e contempla anche le fattispecie assimilate alle abitazioni principali: sia quelle disposte direttamente dalla legge (personale del comparto sicurezza, casa coniugale assegnata al coniuge a seguito di separazione) sia quelle rimesse alla decisione dei sindaci (abitazioni di anziani non disabili lungodegenti, iscritti all'Aire residenti all'estero, comodati tra genitori e figli).

Spicca, poi il comparto dell'edilizia sociale: le unità immobiliari delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari, nonché gli alloggi assegnati dagli Iacp o dagli enti di edilizia residenziale pubblica (Ater, Aler, eccetera). Elenco che si conclude con il comparto agricolo, ma in tal caso la mini Imu riguarda solo i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti o Iap. Non sono invece soggetti alla mini-Imu i fabbricati rurali strumentali, essendo preclusa ai comuni la possibilità di aumentare l'aliquota base (0,2%), solo riducibile fino allo 0,1%.

Poi bisogna capire se il pagamento va in concreto effettuato. E qui entrano in gioco le aliquote e le detrazioni approvate dai singoli comuni ed in particolare se sono aumentate rispetto a quelle "base" previste dalla legge. Il Dl 133/2013 fa riferimento alle aliquote «deliberate o confermate dal comune per l'anno 2013», quindi potrebbe anche trattarsi di aliquote aumentate nel 2012 e rimaste invariate nel 2013. Si deve quindi accertare se, con riferimento agli immobili rientrante nella mini-Imu, il Comune abbia aumentato l'aliquota base: ad esempio potrebbe aver lasciato allo 0,4% l'aliquota per le abitazioni principali ma aumentato quella per i terreni agricoli (ad esempio dallo 0,76 allo 0,96%) oppure quella per gli Iacp (ad esempio dallo 0,76 allo 0,88%).

Chiariti gli aspetti sulla delimitazione del perimetro, si può ora passare alle procedure di calcolo. L'importo della mini Imu è pari al 40% dell'imposta che scaturisce dalla differenza tra l'aliquota comunale e quella base (se inferiore), tenendo anche conto delle eventuali variazioni sulle detrazioni. Occorre però fare attenzione perché il calcolo va fatto su base annuale, non sul secondo semestre. Supponendo che l'ente abbia aumentato l'aliquota dal 4 al 5 per mille, il contribuente dovrà calcolare quanto dovuto nell'anno con aliquota al 5 e quanto dovuto con aliquota al 4; il 40% di tale differenza è l'importo da versare entro il 24 gennaio.

Ci sono poi alcune situazioni particolari, tra cui l'aumento delle detrazioni da parte del Comune, ad esempio da 200 a 300 euro e con aliquota al 5 per mille. In tal caso il conteggio "comunale" va calcolato considerando la detrazione di 300 euro, mentre su quello "di legge" al 4 per mille resta la detrazione di 200 euro, quindi il 40% della differenza potrebbe essere vicino allo zero o comunque al di sotto del minimo esigibile (12 euro o diverso importo stabilito dall'ente).

Un altro caso particolare è costituito dalle abitazioni del personale del comparto sicurezza e di quelle concesse in comodato a parenti di primo grado: le due assimilazioni (la prima obbligatoria e la seconda facoltativa) decorrono dal 1° luglio 2013, quindi la mini Imu va calcolata solo sul secondo semestre, considerando l'aliquota base del 4 per mille, come se si trattasse di un'abitazione principale comprata il 1° luglio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE.com



Quotidiano della Casa: focus sulle costruzioni

Sul numero online oggi un focus sulle 50 misure per le costruzioni inserite nella legge di Stabilità

www.casaeterritorio.ilsole24ore.com

Flessibilità. Corte di giustizia

Pa, contratti a tempo solo indennizzati

Giampiero Falasca

Due recenti sentenze della **Corte di giustizia europea** in tema flessibilità nel **pubblico impiego** sono state oggetto di interpretazioni molto diverse che, in alcuni casi, hanno snaturato il senso, la portata e l'impatto effettivo delle decisioni del giudice comunitario.

La prima sentenza (12 dicembre 2013, C 361/12) ha interessato una dipendente di Poste italiane utilizzata con una successione di contratti a termine. La lavoratrice, per il tramite del giudice italiano, ha invocato l'illegittimità della normativa nazionale, nella parte in cui limita il diritto al risarcimento del danno entro un massimo di 12 mensilità, lamentando la disparità di trattamento con le norme (più favorevoli) applicabili in caso di licenziamento.

I primi commenti alla decisione hanno messo in evidenza, con grande enfasi, il fatto che il giudice comunitario ha dichiarato la natura pubblica di Poste. Questa affermazione, in realtà, è del tutto scontata (la nozione comunitaria di organismo pubblico prescinde dalla forma giuridica, ed è pacificamente applicabile a imprese come Poste italiane) e non ha alcun impatto immediato rispetto alla normativa sul contratto a termine.

L'irrilevanza di tale affermazione si vede bene nella conclusione del giudice comunitario, che ha respinto la domanda principale, relativa alla presunta illegittimità della normativa italiana, escludendo che la stessa violi il diritto alla parità di trattamento per i lavoratori a termine.

RISARCIMENTI
Il giudice nazionale deve valutare l'effettività e l'equivalenza delle sanzioni contro l'uso distorto

La seconda decisione (12 dicembre 2013, causa C 50/13) affronta un tema più rilevante: la legittimità della normativa italiana sul lavoro flessibile alle dipendenze della pubblica amministrazione, nella parte in cui questa riconosce, come sanzione per gli abusi, solo un diritto al risarcimento del danno, invece che la conversione a tempo indeterminato del rapporto (come accade nel lavoro privato). La differenza di regimi sanzionatori ha una spiegazione antica e indiscutibile: non è possibile accedere al lavoro pubblico senza concorso (si violerebbe la Costituzione), nemmeno con una sentenza giudiziale.

Il regime risarcitorio previsto dalla legislazione italiana per il pubblico impiego è stato più volte esaminato dalla giurisprudenza comunitaria, che ha sempre evidenziato che è ammissibile la previsione di sanzioni diverse con il settore privato, a condizione che le misure per frenare gli abusi siano effettive.

La sentenza recente della Corte non mette in discussione questo impianto, ma si limita a enfatizzare la necessità che la tutela risarcitoria sia facilmente fruibile, in concreto, da parte del lavoratore. Rispetto a questo punto, le parti nel giudizio hanno espresso valutazioni differenti. Il giudice italiano ha sostenuto che il risarcimento del danno è soggetto a un onere della prova troppo gravoso, in quanto viene chiesto al lavoratore di dimostrare di aver subito un danno dovuto alla perdita di un'altra occasione di lavoro; il governo italiano ha espresso una posizione diversa, sostenendo che nell'ordinamento italiano la prova del danno può essere fornita anche mediante presunzioni.

Di fronte a queste posizioni, la Corte di giustizia non si è schierata, scegliendo di affidare al giudice nazionale il compito di valutare, caso per caso, se le sanzioni italiane contro il ricorso abusivo al contratto a termine, da parte della pubblica amministrazione, rispettino i principi di effettività ed equivalenza. Si tratta ora di valutare che impatto avrà questa decisione sul contenzioso.

È da escludere che il giudice possa andare contro la Costituzione, sancendo la conversione del rapporto a carico del datore di lavoro pubblico; è più probabile che, in questi casi, il giudice possa operare una valutazione di tipo equitativo del danno subito dal lavoratore, anche superando le regole previste dalla legge per la quantificazione del risarcimento. Niente di diverso di quanto già accade oggi, quando qualsiasi giudice può disapplicare la normativa nazionale se la ritiene in contrasto con il diritto comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Le maggiorazioni per insegnanti e Ata finanziate riducendo il fondo per l'offerta formativa

Scatti «pagati» dagli studenti

Un decreto legge annullerà la richiesta di restituire gli arretrati

Claudio Tucci
ROMA

Il governo conferma che le **buste paga** di gennaio dei circa 43mila **docenti e Ata** (il personale amministrativo) che nel 2013 hanno ricevuto in media 700 euro di aumento legati agli "scatti d'anzianità" non subiranno decurtazioni.

In pratica, nel cedolino che arriverà nei prossimi giorni, ci sarà la trattenuta fino a un massimo di 150 euro lordi (come chiesto da una nota del Mef di fine dicembre in ossequio al Dpr 122 del 2013). Ma dopo l'accordo politico siglato a palazzo Chigi lo scorso 8 gennaio, davanti al premier, Enrico Letta, sono arrivate le istruzioni operative concordate tra Mef e Miur. L'attività di recupero delle somme "indebitamente percepite" è stata sospesa e l'importo sottratto verrà rimborsato (probabilmente direttamente nello stesso cedolino) e in ogni caso, spiega una nota diffusa ieri da palazzo Chigi, «con esigibilità contestuale a quella dello stipendio ordinario in pagamento nel mese di gennaio 2014». In questo modo, le buste paga non subiranno tagli. Ma sarà necessario anche un intervento normativo per sterilizzare la richiesta di restituzione (fino a un massimo di 150 euro mensili) effettuata dal Mef in forza del Dpr 122.

Di questo si occuperà il prossimo consiglio dei ministri, sul cui tavolo arriverà un decreto legge che renderà da subito utile lo scatto 2012 che andrà a compensare il mancato prelievo effettuato sulle buste paga di docenti e Ata "scattati" nel 2013. Considerato che chi ha percepito lo scatto nel 2013 lo ha fatto con un anno di ritardo visto il blocco degli scatti d'anzianità 2012.

STRADA SPERIMENTATA
La decurtazione di 380 milioni al fondo per la formazione ripropone la soluzione adottata per il 2011

La procedura per lo sblocco degli scatti è contenuta nel Dl 78 del 2010 (sono già stati recuperati gli anni 2010 e 2011), e ora il decreto legge allo studio del governo definirà quella per il 2012 individuando le risorse che andranno a finanziare l'operazione. Che in prevalenza arriveranno dal «Mof», il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa a vantaggio degli studenti.

L'utilità 2012, spiegano fonti del Miur, costa circa 120 milioni di euro nel solo 2012, e dal 2013 circa 380 milioni, con una curva poi decrescente con il passare degli anni. Per pagare i 120 milioni del solo 2012 il Miur utilizzerà le risorse del fondo per la valorizzazione della scuola, nel quale sono confluiti i risparmi (30%) derivanti dai tagli alla scuola inaugurati dagli ex ministri, Gelmini-Tremonti. Mentre gli altri 380 milioni saranno coperti, come detto, da un nuovo taglio al «Mof», non riuscendosi a trovare nell'immediato, all'interno del bilancio del Miur, altre risorse da utilizzare. Spetterà poi a un atto di indirizzo (che Maria Chiara Carrozza ha già inviato a Mef e Funzione pubblica), e alla successiva contrattazione all'Aran con i sindacati, indicare nel dettaglio le singole voci del «Mof» da decurtare.

La strada di ridurre il «Mof», a danno quindi delle attività per gli studenti per pagare gli scatti d'anzianità al personale, è stata già "battuta" per recuperare lo scatto 2011. Anche lì si decisero di tagliare 380 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi



01 | LA RICHIESTA DEL MEF
Con una nota di fine dicembre il Mef ha [illegible] che a partire dal cedolino di gennaio le buste paga di professori e Ata "scattati indebitamente" nel 2013 avrebbero subito una decurtazione mensile fino a 150 euro

02 | L'ACCORDO
La richiesta del Mef ha sollevato subito forti critiche politiche e sindacali. Il premier, Enrico Letta, ha convocato Maria Chiara Carrozza e Fabrizio Saccomanni a palazzo Chigi lo scorso 8 gennaio, e dopo un vertice di un paio d'ore ha annunciato lo stop al prelievo

03 | LA SOLUZIONE IN ARRIVO
Lo stipendio di gennaio subirà la decurtazione fino a un massimo di 150 euro, ma contestualmente avverrà il rimborso di analoga cifra. Il prossimo consiglio dei ministri esaminerà un decreto legge per dare validità agli scatti 2012, percepiti nel 2013, per compensare il mancato prelievo

RAGUSAH24.IT

/ ENTI LOCALI / RAGUSA

Il Commissario Floreno incontra sindaci e sindacati

Dando seguito a quanto era stato indicato il giorno del suo insediamento, stamani il neo commissario straordinario della provincia regionale di Ragusa, Carmela Floreno ha incontrato i sindacati, e successivamente un summit con i sindaci.

DI SABRINA GARIDDI / 13.01.2014 h 14.37



Dopo gli incontri istituzionali dei giorni scorsi, stamani il neo Commissario straordinario della Provincia regionale di Ragusa, Carmela Floreno, ha incontrato, prima, i sindacati, e successivamente i sindaci iblei. Summit di conoscenza – ha tenuto a precisare l'ex prefetto – proprio per verificare in che modo è tangibile porre in essere una collaborazione tra enti e territorio.

Il commissario Floreno ha ascoltato con attenzione le istanze giunte dalla triplice e dai primi cittadini iblei. Tra le tante questioni, certamente la sofferenza finanziaria degli enti locali, a seguito delle pesanti riduzioni dei trasferimenti Stato-Regione, che a cascata, condiziona pesantemente il tessuto economico e sociale della provincia di Ragusa.